

L'appello del divino Amato Opere mistiche di Bahá'u'lláh

INDICE

Prefazione

- 1 Rashh-i-‘Amá (Nubi dall’alto dei Cieli)
- 2 Le sette valli
- 3 Dalla Lettera Bá’ alla Lettera Há’
- 4-6 Altre tre Tavole
- 7 Le quattro valli

Note

PREFAZIONE

«Talvolta parliamo il linguaggio del legislatore», scrive Bahá'u'lláh nell'Epistola al Figlio del Lupo, «talvolta il linguaggio di chi cerca la verità e del mistico». ¹ Il presente volume raccoglie una selezione di Tavole rivelate nel linguaggio della mistica. Alcune sono assai note, altre vengono qui pubblicate per la prima volta in inglese.

La maggior parte delle Tavole di questa raccolta sono state rivelate durante il soggiorno di Bahá'u'lláh in Iraq (1853-1863), mentre la prima, la poesia nota come “Rashh-i-‘Amá”, fu composta nel 1852 nel Síyáh-Chál ed è tra le poche che Egli abbia rivelato mentre Si trovava in Persia, la Sua terra natale, e in versi. Bahá'u'lláh racconta: «Durante i giorni in cui giacevo nella prigione di Tíhrán, sebbene il tormentoso peso delle catene e l'aria impregnata di fetore Mi permettessero ben poco riposo, pure nei rari momenti di assopimento sentivo come se qualcosa fluisse dal sommo del Mio capo sul Mio petto, proprio come un impetuoso torrente che si precipitasse sulla terra dall'alto di un eccelso monte. Ogni membro del Mio corpo era, in seguito a ciò, tutto un fuoco. In tali momenti la Mia lingua declamava cose che nessun uomo potrebbe sopportare di udire». ² Forse è impossibile rendere adeguatamente in un'altra lingua gli echi poetici di quell'esperienza, trasmessi da Rashh-i-‘Amá. La presente traduzione è solo un primo tentativo di offrire un saggio della sua forza e dei suoi temi epocali.

In Iraq, nei due anni durante i quali Bahá'u'lláh cercò la solitudine tra le montagne del Kurdistan, lontano dalla malvagità e dal dissenso che avevano avvelenato la comunità bábí di Baghdad, la notizia della Sua presenza a Sulaymáníyyih spinse dotti religiosi e mistici della regione, tra cui diversi eminenti *shaykh* sufi, a cercare una Persona Che viveva come un umile derviscio, ma dimostrava profonda saggezza e ineguagliate capacità espressive: «Con numerosi discorsi ed epistole», scrive Shoghi Effendi, «Egli dischiuse nuovi orizzonti ai loro occhi, risolse le perplessità che agitavano la loro mente, spiegò il significato recondito dei numerosi passi oscuri degli scritti di diversi commentatori, poeti e teologi che essi non avevano capito... “In breve tempo”, dice la testimonianza di ‘Abdu’l-Bahá, “il Kurdistan fu magnetizzato dal Suo amore. In quel periodo Bahá'u'lláh visse in povertà. Le Sue vesti erano quelle del povero e del bisognoso. Il Suo cibo quello dell'indigente e

del misero. Un'aura di maestà aleggiava attorno a Lui come un sole del meriggio. Era molto riverito e amato dappertutto».³

Quando Bahá'u'lláh fece ritorno a Baghdad, i Suoi ammiratori curdi Lo seguirono. La vista di quella processione di 'ulamá e di shaykh sufi che andavano a far visita a Bahá'u'lláh stupì i capi religiosi della città, i quali incominciarono anche loro a cercare la Sua presenza, rimanendoNe affascinati. A sua volta la loro stima per Lui attrasse altri, tanto poeti e mistici quanto funzionari del governo, accrescendo ulteriormente la Sua fama.

Questo periodo, ci dice Shoghi Effendi, vide un «enorme aumento dei temi e del volume degli scritti di Bahá'u'lláh... I versetti che fluirono dalla Sua penna in quegli anni in forma di epistole, esortazioni, commentari, apologie, dissertazioni, profezie, preghiere, odi o Tavole specifiche, da Lui descritti come una «pioggia copiosa»», ravvivarono e trasformarono la comunità bábí. Fu un periodo così fecondo che i versetti non trascritti che Egli rivelava nello spazio di un giorno e una notte equivalevano in media all'intero Corano. «Quanto ai versetti che dettò o scrisse, il loro numero non fu meno rilevante del materiale che contenevano o della varietà degli argomenti che trattavano».⁴

Fra «gli inestimabili tesori prodotti dall'ondeggiante oceano della Rivelazione di Bahá'u'lláh» in quei giorni vi è la «Sua maggiore composizione mistica», Le sette valli, che «descrive i sette stadi che l'anima del ricercatore deve necessariamente attraversare prima di conseguire lo scopo della propria esistenza».⁵ Scrivendo molti anni dopo in Akka, Egli spiegò:

Questo trattato è stato rivelato nel linguaggio corrente, nei giorni precedenti la Nostra Dichiarazione. L'occasione della sua rivelazione fu la ricezione di una lettera indirizzata alla Corte Più Santa in 'Iráq da un uomo di fede sunnita, erudito e mistico. Esso è stato rivelato, pertanto, in conformità con la sapienza divina, nel modo che era in uso tra la gente. Tuttavia, in questo giorno, ogni anima che abbia posato lo sguardo sull'Orizzonte Supremo e riconosciuto l'unico vero Dio è, in verità, entrata in ciascuna delle sette valli o sette tappe ivi menzionate.⁶

Come il poema Mantiqu't-Ṭayr (La conferenza degli uccelli), scritto da 'Aṭṭár nel XII secolo, Le sette valli descrive un viaggio alla ricerca del Divino in sette tappe. Tuttavia, la ricerca delle Sette valli è anche un atto che si svolge in un contesto definito dall'imminente nascita della nuova Rivelazione e, sicuramente, dalla presenza dell'Amato.

Che il viaggio mistico non possa ridursi a un sistema fisso e la ricerca del divino Amato a una serie di stadi ben precisi è evidenziato in alcune altre Tavole, quattro delle quali sono qui incluse. Il volume si conclude con le Quattro valli, un'epistola indirizzata a uno dei devoti ammiratori di Bahá'u'lláh che vivevano nel Kurdistan. Più che descrivere una progressione attraverso vari stadi, essa approfondisce quattro diversi percorsi dell'approccio al Divino.

Le presenti traduzioni delle Sette valli e delle Quattro valli si basano su quelle prodotte da Marzieh Gail, in consultazione con Ali-Kuli Khan, pubblicate nel 1945. Esse contengono molti passi squisiti e ispirati, ma si sono resi necessari alcuni cambiamenti per ragioni di chiarezza e precisione.

Possa la pubblicazione di questo volume contribuire a un più profondo apprezzamento delle dimensioni mistiche del Messaggio di Bahá'u'lláh e ispirare maggior zelo e fervore nel porgere il celeste appello del divino Amato: «Poiché, mentre nei giorni passati l'amante supplicava e cercava il Benamato, adesso è il Benamato Che chiama gli amanti e li invita alla Sua presenza».⁷

Rashh-i-'Amá
Nubi dall'alto dei Cieli

- 1 Dalla nostra estasi nubi dall'alto dei Cieli si spargono.
Dal Nostro dolce canto misteri di fedeltà si spargono.
- 2 Dal vento d'Oriente esala del Catai incantevole muschio,
soavi brezze odorose che dalle Nostre ciocche si spargono.
- 3 L'ornamento del sole è albeggiato sul volto di Dio.
Questa mistica verità dal Suo Sembante si sparge.
- 4 Nei marosi dell'incontro, il mare della purezza ondeggia.
Dalla Nostra estasi questo rarissimo dono si sparge.
- 5 Nel cuore del Fárs si nascondono scrigni d'amore,
da questa preziosa sorgente perle di fedeltà si spargono.
- 6 Gli splendori della rosa ebbrezze di squisiti vini effondono,
in musiche sottili da vibranti Signorili toni si spargono.
- 7 Squillo dell'angelica Tromba, beata gioia del celeste invito,
in un unico soffio dalla volta dei cieli insieme si spargono.
- 8 Dalle Nostre fattezze l'Era dell'«Io son Lui» luminosa risplende,
i Giorni dell'«Egli è Lui» dal calice Nostro si spargono.
- 9 Dalla fonte del Nostro cuore zampilla la celeste fiumana di Dio,
coppe di nettare che dal labbro Nostro vermiglio si spargono.
- 10 Svelato il Signore, ecco, il Giorno di Dio si è finalmente compiuto,
dalla melodia di Tá', di questa novella le meraviglie si spargono.
- 11 Guarda da Bahá scrosci di grazia, da alte nubi munifici doni,
che dalla voce di Dio in unisono canto legati si spargono.
- 12 Guarda il leviatano del Signore, guarda il Suo sacro sembante,
guarda i favori del cuore – che dal Suo alto trono si spargono.
- 13 Guarda la Palma celeste, ascolta la Colomba cantare,
ascolta i carmi gloriosi – che in purissima luce si spargono.

- 14 Ascolta il canto estasiante, ascolta il tamburo rullante,
ascolta i ritmi sublimi – che dalla Nostra mano si spargono.
- 15 Guarda il sacro Sembiente! Guarda la divina Ancella!
Guarda le grazie del cielo – che dalla Nostra Presenza si spargono.
- 16 Guarda il Volto immortale! Guarda la seducente malia del coppiere!
Guarda le limpide acque – che dalla Nostra coppa ricolma si spargono.
- 17 Guarda il fuoco di Mosè, guarda della Sua bianca mano il fulgore,
guarda il cuore del Sinai – che dalla Nostra mano si spargono.
- 18 Ascolta degli ebbri amanti i sospiri, guarda i giardini in bellezza sbocciare,
guarda i rapimenti gaudiosi – che fra voi dalla Sua presenza si spargono.
- 19 Guarda di Há' il volto radioso, guarda di Bá' la tunica adorna,
guarda del Signore la grazia – che dal Calamo Nostro si spargono.
- 20 Ecco, la coppa del divino Avvento! Ecco, nubi dalle limpide acque!
Ecco, cinguettii d'uccelli – che dalla Nostra effimera Fonte si spargono.

Le sette valli

*Un'esposizione dei misteri racchiusi negli stadi dell'ascesa per
coloro che si propongono di avanzare verso Dio,
l'Onnipotente, Colui Che sempre perdona*

NEL NOME DI DIO, IL MISERICORDIOSO, IL COMPASSIONEVOLE!

1. SIA LODE A DIO, Che dal nulla trasse l'esistenza, Che incise sulla tavola dell'uomo una parte dei misteri della Sua eternità, Che gli insegnò dalle riserve dell'eloquio divino quello che non sapeva, Che ne fece un libro luminoso per coloro che hanno creduto e si sono arresi, Che gli mostrò, in questa tetra e rovinosa età, una nuova creazione in tutte le cose e lo fece parlare, dall'intimo cuore dell'eternità con nuova e meravigliosa voce personificata nel Tempio più eccellente,⁹ allo scopo che ogni uomo possa attestare, in se stesso e da se stesso, dinanzi al Sito della rivelazione del suo Signore, che non v'è altro Dio all'infuori di Lui e affinché tutti possano giungere a quella cima delle realtà dove nessuno veda cosa alcuna senza vedervi Iddio. Questa è la visione degli splendori che sono stati deposti nelle realtà di tutte le cose, poiché altrimenti Egli, sia esaltata la Sua gloria, è interamente santificato dall'essere visto o testimoniato: «Non L'afferrano gli sguardi ed Egli tutti gli sguardi afferra. È di sguardo sottile e di tutto ha notizia».¹⁰

2. Ed Io lodo e glorifico quel primevo Mare che fluì dall'oceano dell'invisibile Essenza, e quell'Alba primeva che sorse sull'orizzonte dell'Unicità, e quel primevo sole che s'innalzò nel cielo dell'eterno splendore, e quel primevo fuoco che fu acceso dalla Fiaccola dell'eternità nella Nicchia dell'unità: Colui Che è chiamato "Aḥmad" nel regno degli eccelsi, e "Muḥammad" fra le schiere dei favoriti, e "Maḥmūd" nel reame dei sinceri,¹¹ e «comunque Lo invochiate, a Lui appartengono i nomi più belli»¹² nei cuori di color che sanno. E sulla Sua famiglia e i Suoi compagni sia pace abbondante, stabile, eterna!

3. Proseguendo, abbiamo teso l'orecchio all'usignolo del sapere che canta sui virgulti dell'albero del tuo intimo essere e alla colomba della certezza che tuba sui rami della pergola del tuo cuore. In verità leggendo la tua lettera, credo d'aver aspirato fragranza di purezza dal manto del tuo amore e d'esser giunto alla tua presenza. Ho notato, inoltre, che fai cenno alla tua morte in Dio e alla tua vita in Lui, e al tuo amore per i prediletti del Signore, per le Manifestazioni dei Suoi nomi e per gli Esponenti dei Suoi attributi. Mi sono, pertanto, proposto di mostrarti risplendenti e sacri pegni da reami di possanza e di gloria, caso mai ti avvicinino alla corte della santità, della vicinanza e della beltà e ti conducano a uno stadio nel quale tu non veda nell'intera esistenza null'altro fuor che il santificato Sembante del tuo Amato e guardi l'intero creato come un giorno nel quale nulla sarà degno d'esser menzionato.¹³

4. Di ciò cantò l'usignolo dell'unità nel giardino del suo trattato mistico,¹⁴ dicendo: «E appariranno sulla tavola del tuo cuore vergati i sottili misteri del versetto "Temete dunque Iddio e Dio vi istruirà", e l'uccello del tuo spirito rammenterà i santuari dell'antico splendore, e sulle ali del desio s'involerà verso i cieli del comando "percorri sommessa le vie che il Signore ti dice", e coglierà prelibati frutti d'intimità nei giardini del detto "E mangia di tutti i frutti"».¹⁵

5. Per la Mia vita, o amico! Se tu potessi gustare dei frutti di questi alberi frondosi che nascono nelle terre della vera comprensione, all'apparir della fulgida luce della Sua Essenza, riflessa negli Specchi dei Suoi nomi e dei Suoi attributi, la brama ti toglierebbe di mano le redini della pazienza e della riservatezza e con i bagliori della Sua luce farebbe vibrare il tuo spirito commosso. E da questa dimora di polvere ti trarrebbe alla tua vera patria celeste nell'intimo cuore del sapere mistico, e t'innalzerebbe a un piano ove ti librerai nell'aria così come ora cammini sulla terra e ti muoverai sull'acqua così come corri sul suolo. Perciò, felicità a me, e a te, e a chiunque ascenda ai cieli del sapere e abbia il cuore avvivato dalle brezze della certezza che spirano sul prato del suo intimo essere dalla Saba del Misericordiosissimo! La pace scenda su colui che segue la via della guida!¹⁶

6. E ancora, le tappe che segnano il viaggio del viandante dalla sua dimora mortale fino alla patria celeste si dice che siano sette. Alcuni le hanno chiamate sette valli e altri sette città.¹⁷ E si afferma che fino a quando il viandante non si sia separato dall'io e non abbia oltrepassato queste tappe, non giungerà mai all'oceano della vicinanza e del ricongiungimento, né berrà l'incomparabile vino.

7. La prima è la VALLE DELLA RICERCA. Il suo destriero è la pazienza. Senza pazienza il viandante non arriverà in alcun luogo né raggiungerà alcuna mèta. Né dovrà egli mai scoraggiarsi: se pur dovesse lottare per centomila anni e non riuscisse a mirare la beltà dell'Amico, non dovrebbe esitare, poiché coloro che cercano la Caaba del «per Noi» gioiscono in questa lieta novella: «Noi li guideremo per le Nostre vie».¹⁸ Nella loro ricerca, essi si sono risolutamente cinti i lombi del servizio e in ogni istante muovono dal piano dell'ignavia verso il reame della ricerca. Nessun legame può trattenerli, nessun consiglio distoglierli.

8. È dovere di questi servi di purificare il cuore – che è la fonte dei tesori divini – da ogni immagine, di allontanarsi dall'imitazione, cioè dal seguire le orme degli avi, e di chiudere la porta dell'amicizia e dell'inimicizia di fronte a tutti gli uomini della terra.

9. In questo viaggio il ricercatore raggiunge uno stadio nel quale vede tutte le cose create vagare errabonde alla ricerca dell'Amico. Quanti Giacobbe vedrà cercare il proprio Giuseppe, quanti amanti correre incontro al Benamato. Un mondo di anime adoranti vedrà sulle tracce della via dell'Adorato. In ogni momento scopre un ponderoso tema, in ogni ora apprende un nuovo mistero, poiché il suo cuore s'è distaccato da entrambi i mondi e s'è diretto verso la Caaba dell'Amato. Ad ogni passo un aiuto dal Regno invisibile lo assiste e l'ardore della sua ricerca aumenta.

10. Bisogna giudicare la ricerca secondo le norme del Majnún dell'amore.¹⁹ Si narra che un giorno incontrarono Majnún che, tutto in lacrime, stacciava la polvere. Gli dissero: «Che fai?». Egli rispose: «Cerco Laylí». «Ahimè, povero te!», essi esclamarono. «Laylí è spirito puro e tu la cerchi nella polvere!». Egli disse: «La cerco ovunque, a che, forse, in qualche luogo possa trovarla!».

11. Sì, sebbene possa esser vergognoso pel saggio cercare nella polvere il Signore dei Signori, pure quest'è la prova d'un ardore intenso nella ricerca. «Colui che cerca una cosa e con zelo insiste la troverà».²⁰

12. Il vero ricercatore non cerca altro che l'oggetto della sua ricerca e il sincero amante non desidera altro che ricongiungersi con l'amata. Ma il ricercatore potrà giungere alla mèta solo a patto che sacrifichi tutto, cioè a dire, tutto ciò che ha visto, e udito, e capito, tutto dovrà annullare nel «non v'è altro Dio», per poter entrare nel reame dello spirito, che è la città di «all'infuori di Dio».²¹ C'è bisogno di sforzo, se vogliamo cercarLo, è necessa-

rio l'ardore, se vogliamo gustare il nettare del ricongiungimento con Lui, e se gusteremo di questa coppa, getteremo via il mondo.

13. In questo viaggio il viandante soggiorna in ogni umile dimora e si sofferma in ogni terra. In ogni viso cerca la beltà dell'Amico, in ogni paese l'Amato. S'unisce ad ogni compagnia e cerca comunione con ogni anima, caso mai in qualche cuore possa scoprire il segreto dell'Amato o in qualche viso contemplare la beltà dell'Adorato.

14. E se, con l'aiuto del Creatore, troverà in questo viaggio una traccia dell'invisibile Amico e aspirerà dal celeste araldo la fragranza del perduto Giuseppe, passerà immediatamente nella VALLE DELL'AMORE e si consumerà nel fuoco dell'amore. In questa città s'erger sublime il cielo dell'estasi, e il sole del desiderio brilla a illuminare il mondo, e il fuoco dell'amore divampa. E quando divampa, il fuoco d'amore riduce in cenere la messe della ragione.

15. Adesso il viandante è dimentico di se stesso e degli altri. Non vede né ignoranza né sapere, né dubbio né certezza, non sa distinguere fra l'alba che guida e la notte dell'errore. Rifugge tanto la miscredenza quanto la fede e nel veleno mortale trova sollievo per il suo cuore. Epperciò 'Attár disse:

L'empietà all'empio, al credente la fede,
ma pel cuore di 'Attár un atomo di dolorosa passione per te!

16. Il destriero di questa valle è la sofferenza e, se non vi sarà il soffrire, questo viaggio non avrà mai fine. In questo piano l'amante non ha altro pensiero fuor che l'Amato e non cerca altro rifugio tranne l'Amico. Ad ogni istante offre cento vite sulla via dell'Amato, ad ogni passo mille teste getta ai Suoi piedi.

17. Fratello Mio! Fino a quando non entrerai nell'Egitto dell'amore, non potrai mai posare lo sguardo sul Giuseppe della beltà dell'Amico, e fino a che, come Giacobbe, non abbandonerai l'occhio esteriore, non dischiuderai mai l'occhio del tuo essere interiore, e fino a che non arderai del fuoco dell'amore, non potrai mai trovare te stesso nell'abbraccio della vera brama.

18. L'amante non teme e nessun male può accadergli: lo vedi frigido nel fuoco e arido nel mare.

Amante è chi è freddo in fuoco d'inferno,
saggio chi resta asciutto nel mare!²²

19. L'amore non accetta l'esistenza né desidera la vita: nella morte vede la vita e nella vergogna cerca la gloria. Per meritare la follia dell'amore si deve abbondar di saggezza e per meritare il laccio dell'Amico si deve avere spirito libero! Benedetto il collo preso nel Suo cappio, felice la testa caduta nella polvere sulla via del Suo amore! Epperciò, o amico, rinuncia a te stesso, acciocché tu possa trovare l'Incomparabile, e librantisi al di là di questo mondo mortale, affinché tu possa trovare un nido nella dimora dei cieli. Sii un niente, se vuoi attizzare il fuoco dell'esistenza e renderti atto alla via dell'amore.

Ad anima viva non consente l'amore di calcare la sua via,
il falco non si degna di ghermire una preda senza vita!²³

20. L'amore pone un mondo in fiamme ad ogni istante e fa deserto ogni paese dove innalza il suo vessillo. L'essere non esiste nel suo regno, il saggio non ha potere entro il suo reame. Il leviatano dell'amore inghiotte il maestro della ragione e uccide il signore della scienza. Beve i sette mari, ma la sete del suo cuore non è ancora estinta e dice: «C'è dell'altro?». ²⁴ Esso rifugge da se stesso e si allontana da tutto sulla terra.

L'amore è estraneo alla terra e al cielo
in esso vi sono settantadue pazzie. ²⁵

21. Esso ha legato miriadi di vittime al suo laccio e trafitto migliaia d'uomini saggi con la sua freccia. Sappi che ogni rossore che vedi nel mondo viene dalla sua collera e ogni pallore su guancia umana viene dal suo veleno. Non offre alcun rimedio fuor che la morte e non cammina che nella valle dell'estinzione. Eppure più dolce del miele è il suo veleno al palato dell'amante e agli occhi del ricercatore il suo morso esiziale è più gradevole di centomila vite.

22. Pertanto i veli dell'io diabolico debbono essere bruciati nel fuoco dell'amore, affinché lo spirito, purificato e affinato, possa percepire il rango di Colui Che se non fosse stato per Lui il mondo non sarebbe stato creato. ²⁶

Accendi un fuoco d'amore e brucia ogni cosa,
indi poni il piede nella terra degli amanti. ²⁷

23. E se, con le conferme del Creatore, l'amante sfugge agli artigli dell'aquila dell'amore, entrerà nel REAME DEL SAPERE e uscirà da ogni dubbio per entrare nella certezza, e dalle tenebre dei desideri travati si volgerà verso la luminosa guida del timor di Dio. L'occhio interiore gli si schiuderà e converserà privatamente col suo Amato, spalancherà i portali della verità e della supplica e sbarrerà le porte delle vane fantasie. In questo reame egli è pago del decreto divino, e vede nella guerra la pace, e nella morte scopre il significato della vita eterna. Con gli occhi interiori ed esteriori scorge i misteri della resurrezione nei reami del creato e nelle anime degli uomini, e con cuore spirituale diviene consapevole della saggezza di Dio nelle Sue infinite manifestazioni. Nel mare vede la goccia, nella goccia scorge i segreti del mare.

Spacca il cuore dell'atomo
e dentro vi troverai un sole! ²⁸

24. In questa Valle il viandante, guardando con l'occhio della vista assoluta, non vede né contraddizioni né incongruità nella creazione di Dio e ad ogni istante esclama: «E nella creazione del Dio della misericordia non puoi scorgere alcun difetto. Guarda ancora: vedi tu una sola imperfezione?». ²⁹ Vede la giustizia nell'ingiustizia e nella giustizia la grazia. Nell'ignoranza trova celato molto sapere e nel sapere una miriade di saggezze palesi. Infrange la gabbia del corpo, spezza la presa delle passioni ed entra in comunione con la gente del regno immortale. Ascende le scale dell'intima verità e s'affretta verso il cielo dei significati interiori. Naviga sull'arca di «Mostreremo loro i segni Nostri nel mondo e dentro di loro» e veleggia sul mare di «finché non sia chiaro per loro che esso è la verità». ³⁰ Se s'imbatte in un'ingiustizia avrà pazienza e se incontrerà l'ira manifesterà amore.

25. Si narra di un innamorato che si struggeva l'anima da lunghi anni per la separazione dalla sua amata e s'era consumato al fuoco della lontananza. Per la tirannia dell'amore il suo petto aveva perso ogni pazienza e il suo corpo aveva preso a noia lo spirito. Considerava la vita senza di lei una beffa e il mondo lo stancava. Oh, quanti giorni non aveva trovato pace nell'ardente desiderio di lei, quante notti la pena per lei gli aveva tolto il sonno! Il suo corpo era ridotto a un sospiro e la ferita del suo cuore lo aveva trasformato in un grido di dolore. Avrebbe donato mille esistenze per un sorso della coppa della sua presenza, ma anche questo era fuori portata per lui. I medici non sapevano come curarlo e gli amici schivavano la sua compagnia. Sì, ché i medici non hanno medicine per l'ammalato d'amore, a meno che il favore dell'amata non lo salvi!

26. L'albero della sua brama produsse infine il frutto della disperazione e il fuoco della sua speranza cadde in cenere. Poi, una notte, non poté più sopportare la vita e uscì di casa dirigendosi verso il mercato. A un tratto, una guardia notturna incominciò a seguirlo. Egli allora si mise a correre con la guardia alle calcagna. Presto altre guardie sopraggiunsero ostruendo ogni via di scampo al giovane sfinito. E il misero piangeva di cuore e correva qua e là lamentando fra sé e sé: «Certamente questa guardia è 'Izrá'íl, il mio angelo della morte, che m'incalza così d'appresso, oppure è un aguzzino di uomini spinto da odio e malvagità». Così quello sventurato sanguinante per lo strale d'amore correva col piede e col cuore gemeva. Giunto presso il muro d'un giardino, con indicibile sofferenza e travaglio lo scalò. Vide che era molto alto, ma, dimentico della vita, si gettò nel giardino sottostante.

27. E là vide la sua amata con in mano una lampada alla ricerca di un anello che aveva smarrito. Quando l'amante dal cuore conquistato ebbe posato lo sguardo sul suo incantevole amore, tirò un gran sospiro e levò le mani in atto di preghiera, esclamando: «O Dio! Concedi onore, ricchezza e lunga vita alla guardia. Poiché egli era Gabriele, che guidò questo poverello, o era Isráfíl, che portò vita a questo misero!».

28. Certamente le sue parole erano veritiere, perché aveva scoperto molta giustizia latente in questa apparente tirannia e visto grande misericordia celata al di là dei veli. Con un atto di collera la guardia aveva ricongiunto con il mare dell'amata colui che si trovava assetato nel deserto dell'amore e aveva fuggato la tenebrosa notte della separazione con la fulgida luce dell'incontro. Aveva condotto colui ch'era lontano al giardino della vicinanza e guidato un'anima inferma verso il medico del cuore.

29. Orbene, se l'innamorato avesse potuto vedere la fine, avrebbe benedetto la guardia fin dall'inizio, pregando per lui, e avrebbe visto quella tirannia esser giustizia, ma siccome la fine gli era nascosta, al principio si lamentò e gemette. Eppure coloro che viaggiano per la terra fiorita del vero sapere, poiché vedono la fine nel principio, vedono la pace nella guerra e la conciliazione nell'inimicizia.

30. Tale è la condizione dei viandanti di questa valle, ma il popolo delle valli superiori a questa vede la fine e il principio come un'unica cosa. Anzi, non vede né "principio" né "fine" e non contempla né "primo" né "ultimo". Ma gli abitanti della città dell'immortalità, che dimorano nel giardino del cielo, non vedono nemmeno "né primo né ultimo", rifuggono da tutto ciò che è primo e respingono tutto ciò che è ultimo. Poiché hanno sorpassato i mondi dei nomi e, veloci come il baleno, sono fuggiti al di là dei mondi degli attributi. Così è detto: «La perfezione del credo nell'Unità divina è nel negarGli tutti gli attributi».³¹ Ed essi hanno preso dimora all'ombra dell'Essenza divina.

31. Epperciò, acconciamente Khájih 'Abdu'lláh³² – possa Iddio, l'Altissimo, santificare la sua anima benedetta – fece un'analisi acuta e proferì eloquenti parole sul signifi-

cato della frase «Guidaci sulla retta via»,³³ così: «Mostraci la diritta via, cioè onoraci dell'amore per la Tua Essenza, così che possiamo liberarci dall'occuparci di noi stessi e di chicchessia tranne Te, e possiamo diventare completamente Tuoi, e conoscere solo Te, e vedere solo Te, e non pensare ad altri che a Te».

32. Anzi costoro s'innalzano financo al di sopra di questo stadio, come è stato detto: «L'amore è un velo fra amante ed amato», «Più di questo non m'è permesso dire».

33. In quest'ora l'alba del vero sapere è sorta e le lampade dei mistici viandanti sono spente.

Con tutta la Sua forza e la Sua luce.
perfino Mosè ne fu velato,
Tu, che sei senz'ali, di volare
ogni speranza abbandona.³⁴

34. Se sei uomo di comunione e di preghiera, innalzati sulle ali dell'assistenza dei santi, acciocché tu possa contemplare i misteri dell'Amico e giungere alle luci dell'Amato. «In verità siamo di Dio e a Lui ritorneremo».³⁵

35. Dopo aver attraversato la Valle del Sapere, che è l'ultimo stadio delle limitazioni, il viandante giunge al PRIMO STADIO DELL'UNITÀ, e beve alla coppa dell'unità, e mira le manifestazioni dell'unicità. In questo stadio egli squarcia i veli della molteplicità, rifugge i reami della carne e ascende al cielo dell'unità. Con l'orecchio di Dio egli ode e con l'occhio di Dio contempla i misteri della divina creazione. S'inoltra nel più riposto santuario dell'Amico e condivide, da intimo, il padiglione del Benamato. Protende la mano della verità dalla manica dell'Assoluto e rivela i misteri del potere divino. Non vede in se stesso né nome, né fama, né rango, bensì trova la propria lode nella lode di Dio e nel proprio nome scorge quello di Dio, per lui «tutte le canzoni vengono da quel Sovrano» e ogni melodia proviene da Lui. Si assiede sul trono di «Dì, tutto viene da Dio»³⁶ e si accomoda sul seggio di «Non v'è aiuto né forza se non in Dio».³⁷ Osserva tutte le cose con l'occhio dell'Unità e vede i fulgidi raggi del Sole della Verità risplendere dall'oriente dell'Essenza divina ugualmente su tutte le creature e le luci dell'Unità riflettersi su tutto il creato.

36. Tu sai, eccellente amico, che tutte le varietà che il viandante, nei diversi stadi del suo viaggio, vede nei regni dell'esistenza si originano dal suo proprio modo di vedere. Ne daremo un esempio, affinché ne divenga completamente chiaro il significato. Considera il sole visibile: sebbene risplenda con uguale radiosità sull'intera esistenza e, per ordine del Signore della Rivelazione, effonda luce su tutte le cose, pure, in ogni luogo, esso si manifesta e diffonde la sua munificenza a seconda delle potenzialità del luogo. Per esempio, in uno specchio, riflette il suo disco e la sua forma e questo è dovuto alla limpidezza dello specchio, in un cristallo fa apparire il fuoco e in altre cose mostra solo l'effetto del suo brillare, ma non il suo disco in pieno. Eppure con tali effetti, per ordine del Creatore, esso perfeziona ogni cosa in accordo con la sua capacità, come puoi bene osservare.

37. Similmente, i colori divengono visibili in ogni oggetto a seconda della sua natura. Per esempio, in un vetro giallo i raggi brillano gialli, in uno bianco sono bianchi e in uno rosso si vedono raggi rossi. Queste variazioni dipendono dall'oggetto e non dalla luce. E se un luogo sarà separato dalla luce da qualcosa, come da un muro o da un tetto, esso rimarrà senza la luce del sole e verrà completamente privato dei suoi raggi.

38. E così alcune anime deboli hanno il vasto campo del sapere limitato entro il muro dell'io e della passione e sotto il manto dell'ignoranza e dalla cecità e si sono, pertanto,

separate dalla luce del mistico Sole e dai misteri dell'eterno Amato. Si sono molto allontanate dalla preziosa saggezza della fulgida Fede del Signore dei Messaggeri,³⁸ sono state lasciate fuori dall'intima corte del Più Leggiadro e bandite dalla Caaba della gloria. Tale è il valore della gente di questa età!

39. E se un Usignolo dal fango dell'io s'invola verso l'alto per dimorare nel rosaio del cuore e in melodie arabe e dolci intonazioni persiane narra i misteri di Dio – una sola parola dei quali risuscita ogni esanime forma e conferisce lo spirito della santità a ogni osso disfatto – vedrai mille artigli d'invidia e una miriade di rostri di odio andare a caccia di Lui, intenti con tutte le forze a procurarGli la morte.

40. Invero allo scarabeo una dolce fragranza sembra nauseabonda e per un uomo infreddato a nulla servono piacevoli profumi. Epperciò è stato detto per guidare gli ignoranti:

Scaccia il catarro dalla testa
e inala invece il respiro di Dio!³⁹

41. In breve, le differenze fra gli oggetti sono ora state chiarite. Pertanto, quando il viandante guarda solo il luogo dell'apparizione, cioè a dire quando osserva soltanto il globo, vede il giallo, il rosso e il bianco. È per questo che son sorti conflitti fra gli uomini e che un nembo di polvere, levatosi da persone limitate, ha oscurato il mondo. Altri mirano il fulgore della luce e altri ancora hanno bevuto il vino dell'unità e non vedono altro che il sole.

42. Per il fatto che i viandanti attraversano questi tre diversi piani, la loro comprensione e le loro parole differiscono in base a questo e quindi sulla terra appaiono continuamente segni di conflitto. Poiché ve ne sono alcuni che dimorano nel piano dell'Unità divina e parlano di quel mondo, alcuni abitano nei regni della limitazione, alcuni nei vari stadi dell'io, mentre altri ancora sono completamente all'oscuro. Così fanno gl'ignoranti d'oggi che non han parte della radiosità della Beltà divina, e accampano certi diritti, e, in ogni età e in ogni ciclo, infliggono alla gente dell'oceano dell'Unità divina quello che loro stessi si meriterebbero. «E se Dio riprendesse gli uomini per l'ingiustizia loro, non avrebbe lasciato sulla terra anima viva; ma li rimanda fino a un termine fisso».⁴⁰

43. Fratello Mio! Un cuore puro è come uno specchio. Lucidalo col brunitoio dell'amore e del distacco da tutto tranne Dio, acciocché il vero sole possa brillarvi dentro e possa sorgervi l'eterno mattino. Allora vedrai chiaramente il significato di: «Né la terra né il cielo Mi contengono. Ciò che può contenermi è soltanto il cuore di colui che crede in Me».⁴¹ E prenderai in mano la vita e con infinita brama la getterai innanzi al nuovo Diletto.

44. Ogni qual volta la luce della rivelazione del Re dell'Unità si asside sul trono del cuore e dell'anima, il suo fulgore diviene visibile in ogni arto e in ogni membro. In quell'istante si sprigiona rilucente dalle tenebre il mistero della famosa tradizione: «Un servo s'avvicina a Me nella preghiera fino a che Io gli risponda, e quando gli ho risposto Io divengo l'orecchio col quale egli ode...».⁴² Poiché così il Padrone di casa è apparso entro la Sua dimora e tutte le colonne dell'abitazione risplendono della Sua luce. E come l'azione e gli effetti d'essa vengono dal Datore di Luce, così tutto si muove per Suo mezzo e agisce per volontà Sua. E questa è la sorgente alla quale bevono coloro che Gli sono vicini, così come è detto: «La fonte alla quale berranno coloro che si avvicinano a Dio».⁴³

45. Comunque, badate a non interpretare questi detti come affermantissimi un'incarnazione o la discesa dei mondi di Dio nei gradi delle creature. Mai, egregio amico, essi debbono portarti a tali fraintendimenti. Poiché Dio, nella Sua Essenza, è santificato al di sopra di ogni ascesa e discesa, di ogni egresso e regresso. Per tutta l'eternità, Egli è rimasto eccelso al di sopra di tutti gli attributi delle Sue creature e sarà sempre così. Nessuno L'ha mai conosciuto, nessuno ha mai sondato la natura del Suo Essere. Ogni mistico s'è perduto nella valle della conoscenza di Lui, ogni santo s'è smarrito nel cercar di comprendere la Sua Essenza. Egli è santificato al di là della comprensione del saggio, esaltato al di sopra del sapere del dotto! «La strada è sbarrata e la ricerca respinta. La Sua sola prova sono i Suoi segni e il Suo essere la Sua conferma».⁴⁴

46. Pertanto gli innamorati del sembiante dell'Amato hanno detto: «O Tu la Cui Essenza soltanto può condurre alla Tua Essenza e che trascendi ogni somiglianza con le Tue creature!».⁴⁵ Come può un puro nulla spronare il destriero sull'arena dell'eternità o un'effimera ombra giungere fino al sole eterno? L'Amico Cui è stato detto «se non fosse per Te» ha risposto «non T'avremmo mai conosciuto» e l'Amato descritto con le parole «ancor più vicino» ha detto «né saremmo giunti alla Tua presenza».⁴⁶

47. Sì, gli accenni che sono stati fatti ai gradi della conoscenza mistica sono inerenti alla conoscenza degli splendori di quel Sole della Realtà che viene riflessa in vari specchi. E lo splendore di quella luce è presente nei cuori, eppure è celato dietro i veli dei desideri egoistici e degli attaccamenti terreni, come una candela racchiusa entro una lanterna di ferro. Solo quando quello schermo è rimosso, la luce della candela ne può brillare.

48. Similmente, solo quando avrai strappato i veli menzogneri dalla faccia del cuore, le luci dell'Unità saranno palesate.

49. È chiaro dunque che anche questi raggi non sono soggetti a egressi o regressi, tanto meno quindi lo sarà quell'Essenza dell'esistenza e quell'agognato Mistero. Fratello Mio, pensa a questi temi nello spirito della ricerca, non in quello della cieca imitazione. Il viandante vero non è trattenuto dall'impedimento delle parole, né scoraggiato dall'influsso delle allusioni.

Come può un drappo separare l'amante dall'amato,
Se neanche la muraglia d'Alessandro lo potrebbe!⁴⁷

50. I segreti sono molti e innumerevoli gli estranei. Interi volumi non basterebbero a contenere il mistero dell'Amato ed esso non può quindi essere esaurito in queste pagine, sebbene non consista che di una parola, di un sol segno. «La scienza non è che un punto, che gli stolti hanno moltiplicato».⁴⁸

51. Deducine dunque le differenze fra i vari mondi. Sebbene i mondi di Dio siano infiniti, alcuni dicono che sono quattro: il mondo del tempo, che ha tanto un principio quanto una fine, il mondo della durata, che ha un principio ma di cui non si scorge la fine, il mondo della realtà primordiale, il cui principio non può vedersi, ma di cui si sa che c'è una fine, e il mondo dell'eternità, del quale né un principio né una fine sono visibili. Quantunque vi siano molte varianti riguardo a questi punti, il riferirle in dettaglio apporterebbe stanchezza. Così alcuni hanno detto che il mondo della perpetuità non ha né principio né fine e hanno equiparato il mondo dell'eternità all'invisibile, inaccessibile e in conoscibile Essenza. Altri hanno dato a questi mondi i nomi di Corte celeste, Dominio celestiale, Regno divino ed Esistenza mortale.

52. Inoltre, si è affermato che i viaggi sulla via dell'amore siano quattro: dalle creature all'Unico Vero, dall'Unico Vero alle creature, dalle creature alle creature, dall'Unico Vero all'Unico Vero.

53. Esistono parecchi discorsi di saggi e di mistici del passato di cui non ho fatto cenno, poiché a Me non piacciono le copiose citazioni degli antichi detti, dato che il riportare parole d'altri comprova un sapere acquisito e non una largizione divina. Financo quel poco che ho qui riferito è fatto in omaggio ai bisogni degli uomini e alla maniera dei dotti. Inoltre questa materia esula dallo scopo di questa epistola. La mia riluttanza a riferire i loro detti non deriva dall'orgoglio, ma piuttosto è manifestazione di saggezza e rivelazione di munificenza.

Se Khidr distrusse il vascello sul mare,
pure questo fallo nasconde mille ragioni.⁴⁹

54. Al contrario, questo Servo Si considera completamente sperduto e inesistente, anche a paragone d'uno degli amati di Dio, quanto più, dunque, alla presenza dei Suoi santi! Glorificato sia il Mio Signore, l'Altissimo! Per di più il Nostro scopo è quello di narrare gli stadi del viaggio del viandante e non di esporre i detti contraddittori dei mistici.

55. Sebbene un breve esempio sia stato dato circa l'inizio e la fine del mondo relativo e contingente, pure una seconda illustrazione è qui aggiunta, acciocché il pieno significato divenga chiaro. Per esempio, egregio amico, considera te stesso. Sei primo in relazione a tuo figlio e ultimo in relazione a tuo padre. Nell'aspetto esteriore denoti l'apparizione del potere nei regni della creazione divina, nell'intimo essere riveli i misteri celati che sono il pegno divino in te depresso. E così "primità" e "ultimità", esteriorità e interiorità sono, nel senso riferito, tutte vere in te, affinché in questi quattro stati, che ti sono stati conferiti, tu possa comprendere i quattro stati divini, e acciocché l'usignolo del tuo cuore, che gorgheggia su tutti i rami fioriti dell'albero dell'esistenza, visibili o invisibili, possa esclamare: «Egli è il Primo, Egli è l'Ultimo, Egli è il Dispiegato, Egli è l'Intimo».⁵⁰

56. Queste affermazioni sono fatte nella sfera di ciò ch'è relativo. Altrimenti, quelle anime che con un sol passo hanno scavalcato il mondo di ciò che è relativo e condizionato, e hanno dimorato nella corte della sovranità indipendente, e piantato la tenda nei reami dell'autorità e del comando assoluti hanno arso queste relatività con una sola scintilla e cancellato queste parole con una sola goccia di rugiada. E nuotano nel mare dello spirito e si librano nella santa atmosfera della luce. E allora, quale esistenza possono avere le parole in questo piano, così che "primo" e "ultimo" o altre vi possano essere menzionate o descritte? In questo regno, primo è lo stesso che ultimo e ultimo lo stesso che primo.

Accendi un fuoco d'amore nell'anima
e brucia del tutto pensieri e parole.⁵¹

57. Amico Mio, considera te stesso. Se non fossi divenuto padre e non avessi concepito un figlio, non avresti compreso queste parole. Adesso dimenticale tutte, a che tu possa apprendere dal Maestro dell'Amore nella scuola dell'Unità divina, ritornare a Dio, dimenticare la terra dell'irrealtà per il tuo vero rango e dimorare all'ombra dell'albero della conoscenza.

58. Mio caro! Renditi povero, affinché tu possa entrare nell'eccelsa corte della ricchezza, fa umile il tuo corpo, a che tu possa bere dal rivo della gloria e pervenire al pieno significato delle poesie di cui chiedesti.

59. È stato dunque chiarito che questi stadi dipendono dai risultati del viandante. In ogni città egli vedrà un mondo, in ogni valle raggiungerà una sorgente, in ogni prato udrà un canto. Ma il falco del mistico cielo ha in petto molte meravigliose canzoni dello spirito e l'uccello persiano racchiude nell'anima tante dolci melodie arabe. Però esse sono celate, e celate rimarranno.

Se parlerò apertamente, molte menti si sconvolgeranno,
e se scriverò, molti calami si spezzeranno!⁵²

60. La pace discenda su colui che reca a compimento questo viaggio sublime e segue la via della verità grazie alle luci della guida.

61. Dopo aver oltrepassato gli eccelsi piani di questo viaggio superno, il viandante entra nella CITTÀ DELL'APPAGAMENTO. In questa valle egli sente spirare i venti dell'appagamento divino dal piano dello spirito. Arde i veli del bisogno e con l'occhio interiore ed esteriore scorge, entro e fuori ogni cosa, il giorno in cui «Dio soddisferà tutti della Sua abbondanza».⁵³ Passa dal dolore al gaudio, dal cordoglio alla gioia, dall'angoscia e dallo sconforto alla delizia e all'estasi.

62. Pur apparentemente abitando nella polvere, i viandanti di questa valle sono interiormente assisi sulle vette del significato mistico, si cibano delle eterne munificenze del cielo e libano i delicati vini dello spirito.

63. La lingua è incapace di descrivere queste tre valli e la parola è inadeguata. La penna non penetra in questa arena e l'inchiostro lascia soltanto una macchia. In questi stadi, l'usignolo del cuore ha altri canti ed altri segreti che fanno sussultare il cuore e gridar l'anima, ma questo mistero del significato recondito può essere soltanto sussurrato da cuore a cuore, confidato da petto a petto.

Il gaudio dei mistici solo un cuore può dirlo a un altro cuore
non può farlo un corriere, non può dirlo una missiva.⁵⁴

Quante cose, per debolezza, ho lasciato non dette,
non riescono a dirle, le mie parole; inutile, ogni mio sforzo.⁵⁵

64. O amico, finché non entrerai nel giardino di questi intimi significati non potrai mai gustare il vino imperituro di questa valle. E se lo assaggerai, distoglierai gli occhi da ogni altra cosa e berrai dalla coppa dell'appagamento. Ti libererai da tutto, e ti attaccherai a Lui, e darai la vita sulla Sua via, e immolerai l'anima per amor Suo. Per quanto, in questo reame, non v'è "altri" che tu debba dimenticare: «Iddio era solo, e null'altro v'era all'infuori di Lui».⁵⁶ Poiché in questo piano il viandante vede la beltà dell'Amico in tutte le cose. Financo nel fuoco egli vede il volto dell'Amato. Nell'illusione discerne il segreto della realtà. Negli attributi legge l'enigma dell'Essenza. Poiché ha arso tutti i veli con un sospiro e strappato tutte le bende con un solo sguardo. Con occhio penetrante ammira la nuova creazione e con cuore terso afferra verità sottili. Le parole «E abbiam reso la tua vista acuta in questo giorno»⁵⁷ sono sufficiente prova di questa affermazione e adeguata descrizione di questo stato.

65. Dopo aver peregrinato attraverso i piani dell'appagamento puro, il viandante giunge alla VALLE DELLA MERAVIGLIA e viene gettato negli oceani della magnificenza e il suo stupore cresce ad ogni istante. Ora vede la personificazione della ricchezza come sostanziale povertà e l'essenza dell'indipendenza come mera impotenza. Ora è ammutolito dalla beltà del Gloriosissimo, ora è stanco della propria vita. Quanti alberi mistici sono stati sradicati da questo turbine di sbigottimento, quante anime ha esso consunto ed esaurito! Perché in questa valle il viandante viene messo in confusione, sebbene, all'occhio di colui che vi è giunto, questi segni siano apprezzati e molto cari. Ad ogni istante egli mira un mondo portentoso e una creazione nuova, e passa di stupore in stupore, e si smarrisce in reverente timore innanzi all'opera nuovissima di Colui Che è il sovrano Signore di ogni cosa.

66. Invero, o fratello, se ponderiamo su ogni cosa creata, constateremo una miriade di consumate saggezze e impareremo una miriade di nuove e meravigliose verità. Uno dei fenomeni creati è il sogno. Guarda quanti segreti vi sono stati deposti, quante saggezze vi sono custodite, quanti mondi vi sono celati. Osserva come, addormentato in un'abitazione le cui porte sono serrate, tutto a un tratto ti ritrovi in una città lontana, nella quale entri senza muovere i piedi o affaticare il corpo. Vedi senza stancare gli occhi, odi senza sforzare gli orecchi, parli senza lingua. E può darsi che, trascorsi dieci anni, tu veda in questo mondo temporale le identiche cose che hai sognato stanotte.

67. Ora, vi sono molteplici saggezze da ponderare nel sogno, ma soltanto la gente di questa valle può capirne la realtà. Primo: che mondo è questo in cui, senza né occhi, né orecchie, né mani, né lingua, è possibile mettere tutti questi organi in uso? Secondo: com'è che nel mondo esteriore vedi oggi gli effetti di un sogno che vedesti nel mondo del sonno una decina d'anni fa? Considera la differenza fra questi due mondi e i misteri che essi celano, acciocché, assistito dalle conferme divine, tu possa pervenire a scoperte celestiali ed entrare nei reami della santità.

68. Dio, l'Altissimo, ha posto questi segni nell'uomo, affinché le menti velate non possano negare i misteri della vita dell'aldilà, né sminuire quel che è stato loro promesso. Infatti alcuni si attengono strettamente alla ragione e negano tutto ciò che la ragione non comprenda. Eppure mai potranno deboli menti afferrare la realtà degli stadi che abbiamo descritto. Soltanto il divino Intelletto universale può comprenderli.

Come può una debole mente abbracciare il Corano?

Come può un ragno prendere la fenice nella sua tela?⁵⁸

69. Tutti questi mondi si trovano e si sperimentano nella Valle della Meraviglia, nella quale il viandante ne cercherà sempre di più ad ogni istante e non sarà stanco. Così il Signore dei primi e degli ultimi,⁵⁹ spiegando i gradi della contemplazione e accennando alla meraviglia, ha detto: «O Dio! Accresci la mia meraviglia e il mio stupore di Te!».⁶⁰

70. Similmente rifletti sulla perfezione della creazione dell'uomo e su come tutti questi piani e questi stati siano riposti e celati in lui.

Consideri te stesso una piccola forma sparuta,
quando entro di te riposto è il mondo maggiore?

71. Dobbiamo quindi sforzarci di annientare la condizione animale, fino a che il significato di umanità venga alla luce.

72. Così pure Luqmán, che bevve alla fonte della saggezza e assaporò le acque della misericordia, nel provare al figlio Nathan i piani della resurrezione e della morte, addusse il sogno come prova ed esempio. Lo riferiamo qui, affinché, per mezzo di questo Servo evanescente, permanga il ricordo di quel giovane della scuola della Divina Unità, quell'anziano dei regni dell'insegnamento e del distacco. Egli disse: «O figlio, se sei capace di non dormire, sei capace di non morire. E se sei capace di non svegliarti dal sonno, sarai capace di non risorgere dopo la morte».

73. O amico, il cuore è la dimora dei misteri eterni, non farne l'abitazione di bizzarrie fugaci. Non sciupare il tesoro della tua preziosa esistenza occupandoti di questo mondo transitorio. Proviene dal mondo della santità, non legare il cuore alla terra. Sei ospite della corte del ricongiungimento, non scegliere la patria della polvere!

74. Insomma, non v'è fine alla descrizione di questi stadi, ma a cagione dei torti inflittiGli dalla gente del mondo questo Servo è restio a continuare:

Questo racconto è rimasto incompleto e inespresso,
Perdonami, dunque, lo sfinimento ha prevalso.⁶¹

75. La penna geme, l'inchiostro versa lacrime e la fiumana del cuore scorre in flutti di sangue. «Non ci capiterà che quel che Dio ha decretato per noi».⁶² La pace discenda su colui che segue la via della guida!

76. Dopo avere scalato le alte vette della meraviglia, il viandante giunge nella VALLE DELLA POVERTÀ VERA E DEL RADICALE ANNIENTAMENTO. Questo stadio consiste nel morire all'io e nel vivere in Dio, nell'essere poveri di sé e ricchi del Desiderato. Povertà, come è qui intesa, significa essere poveri di tutto ciò che appartiene al mondo creato e ricchi di ciò che appartiene ai regni di Dio. Poiché quando il vero amoroso, il devoto amico, giunge alla presenza dell'Amato, la scintillante bellezza dell'Amato e il fuoco del cuore dell'amante accendono una fiamma e bruciano tutti i veli e gli involucri. Invero tutto ciò che possiede, dal nerbo alla pelle, va in fiamme, cosicché nulla rimane tranne l'Amico.

Quando gli attributi rifulsero
di Quei Che è l'antico Sovrano,
ogni menzione Mosè riarse
di ogni effimera, fuggevole cosa.⁶³

77. Colui che ha raggiunto questo stadio è santificato da tutto ciò che appartiene al mondo. E pertanto non ha importanza se coloro che sono giunti all'oceano della Sua presenza si trovano a non possedere nessuna delle cose limitate di questo mondo perituro, siano esse ricchezze terrene ovvero opinioni mondane. Poiché quel che le Sue creature posseggono è limitato dai loro stessi limiti, mentre quel che è presso Dio ne è santificato. Questo detto dev'essere profondamente meditato, acciocché il suo significato possa divenir chiaro. «E berranno i pii ad una coppa temprata alla fonte di canfora».⁶⁴ Se si conosce il vero significato di "canfora", il nostro vero intendimento diverrà evidente.

78. Questo è lo stadio della povertà di cui si è detto: «La povertà è la Mia gloria».⁶⁵ E della povertà interiore ed esteriore esistono vari stadi e vari significati di cui non ho creduto opportuno far cenno qui, così Mi riservo di farlo un'altra volta, secondo ciò che Dio potrà desiderare o il destino decidere.

79. Questo è lo stadio nel quale la molteplicità di tutte le cose perisce nel viandante e il Sembiante divino, sorgendo sull'orizzonte dell'eternità, si leva dalle tenebre e il significato di «E tutto quel che vaga sulla terra perisce, e solo resta il volto del tuo Signore» è reso evidente.⁶⁶

80. O amico Mio! Ascolta col cuore e con l'anima i canti dello spirito e custodiscili come i tuoi stessi occhi. Poiché le saggezze del cielo, come gli scrosci di primavera, non pioveranno sempre sulla terra dei cuori umani e, benché la grazia del Munifico mai cessi, né mai s'arresti, pure per ogni tempo ed ogni era c'è una parte destinata e una grazia assegnata, che viene concessa in una determinata misura. «E non v'è cosa che non n'abbiamo tesori presso di Noi, ma in misura contata ve la mandiamo».⁶⁷ In verità, le nubi della misericordia dell'Amato piovono soltanto sul giardino dello spirito e offrono questo dono solamente in primavera. Le altre stagioni non partecipano a questa superna grazia, né le lande sterili ricevono parte di questo munifico favore.

81. Fratello Mio! Non tutti i mari hanno perle, non tutti i rami fioriscono, né vi canta l'usignolo. Quindi, prima che l'usignolo del Paradiso mistico si rechi nel giardino celeste e i raggi del mattino dell'intimo significato ritornino all'Astro della Verità, compi uno sforzo a che in questo ricettacolo di polvere che è il mondo mortale tu possa cogliere una fragranza del roseto eterno e vivere all'ombra della gente di questa città imperitura. E quando sarai giunto a questo elevatissimo piano e a questo eccelso grado, allora poserai lo sguardo sull'Amato e dimenticherai ogni altra cosa.

Da ogni porta e da ogni muro, senza veli,
l'Amico risplende, o voi cui è dato vedere!⁶⁸

82. Adesso hai abbandonato la goccia della vita e ti sei avvicinato all'oceano del Benamato. Questa è la meta che cercavi, voglia Dio che tu vi pervenga.

83. In questa città financo i veli di luce sono squarciati e svaniscono. «La Sua bellezza non ha altro velo fuor che la luce, né copertura il Suo volto fuor che la rivelazione».⁶⁹ Com'è strano che, mentre l'Amato è visibile come il sole, gli ignavi vadano ancora in cerca di ornamenti e vile metallo. Invero l'intensità della Sua rivelazione Lo ha nascosto e la pienezza del Suo splendore Lo ha celato.

Come sole al meriggio
l'Unico Vero ha brillato.
Ma ahimè, ché nella città
dei ciechi sia venuto!⁷⁰

84. In questa valle il viandante lascia dietro di sé gli stadi dell'"unità dell'essere" e dell'"unità dell'apparizione" e giunge a un'unità santificata al di sopra di questi due stadi.⁷¹ L'estasi soltanto può abbracciare questo tema, non discorsi né argomentazioni. E chiunque sia giunto a questa tappa del viaggio o abbia aspirato un effluvio di questo giardino sa di che cosa parliamo.

85. In tutte queste peregrinazioni il viandante non deve deviare neanche per lo spessore d'un capello dalla Legge, perché essa è, invero, il segreto della Via e il frutto dell'Albero della Verità. E in tutti questi stadi deve aggrapparsi alla veste dell'obbedienza a tutto ciò che è stato ingiunto e tenersi saldamente alla corda dello schivare tutto ciò che è

proibito, affinché possa bere dalla coppa della Legge ed essere edotto dei misteri della Verità.

86. Qualora alcuni dei detti di questo Servo non siano compresi o apportino perplessità, bisogna chiedere di nuovo, in maniera che nessun dubbio permanga e il significato risplenda luminoso come il volto dell'Amato che albeggia dal Suo «Luogo di Gloria». ⁷²

87. Questi viaggi non hanno una fine visibile in questo mondo temporale, ma il viandante distaccato – se una conferma invisibile discende su di lui e il Custode della Causa ⁷³ lo assiste – potrà percorrere queste sette tappe in sette passi, anzi in sette respiri, o meglio in un sol respiro, se Iddio lo vuole e lo desidera. E tutto è «un pegno della Sua grazia concesso a chi Egli vuole». ⁷⁴

88. Coloro che si librano nel cielo dell'Unità divina e s'immergono negli abissi del mare del distacco reputano questa città – che è lo stadio della vita in Dio – il più avanzato stato dei sapienti mistici e la più remota patria degli amanti fedeli. Ma per questo effimero Essere dell'oceano mistico, questo stadio è la prima porta della cittadella del cuore, cioè a dire il primo accesso dell'uomo alla città del cuore, e il cuore è dotato di quattro stadi, che saranno descritti se si troverà un'anima affine.

Non appena s'accinse
a descriver questo stadio,
in frantumi andò la penna
e la pagina fu stracciata. ⁷⁵

* * *

89. Amico Mio! Molti segugi incalzano questa gazzella del deserto dell'unità, molte aquile inseguono questo usignolo del giardino dell'eternità. Corvi d'odio stanno in agguato di questo uccello dei cieli di Dio e il cacciatore dell'invidia insidia questo capriolo del prato dell'amore.

90. O Shaykh! Fa' del tuo proposito un globo di cristallo che ripari questa fiamma dai venti avversi, sebbene essa agogni d'essere accesa nella lampada del Signore e di risplendere nella nicchia dello spirito. Poiché la testa che si leva per amor di Dio certamente cadrà sotto la spada, e la vita infiammata dalla brama sarà sicuramente estinta, e il cuore che sempre s'aggrappa alla rimembranza dell'Amato sicuramente si spezzerà. Com'è ben detto:

Vivi libero d'amore, perché la sua pace
è cordoglio e dolore ad ogni respiro.
Ha inizio con sofferenze e pene,
con sconfitta e morte si conclude. ⁷⁶

La pace discenda su colui che segue la via della guida!

91. I pensieri peregrini che esprimesti sui simboli contenuti nella parola “passerotto” sono stati considerati. ⁷⁷ Tu sembri bene edotto della verità mistica. Ma, in ogni regno, ad ogni lettera è dato un significato correlativo a quel regno. In verità, il viandante trova un segreto in ogni nome, un mistero in ogni lettera.

92. In un certo senso, queste lettere si riferiscono agli stati della santità. La prima significa: «liberati dagli impulsi dell'ego, poi avvicinati al tuo Signore». La seconda signi-

fica: «Purificati da tutto fuor che Lui, affinché tu possa donare la vita per amor Suo». La terza significa: «Recedi dalla soglia dell'unico vero Dio, se ancora possiedi attributi terreni». La quarta significa: «Ringrazia il tuo Signore sulla Sua terra, acciocché Egli possa benedirti nel Suo cielo, benché nel regno della Sua unità il Suo cielo sia lo stesso che la Sua terra». La quinta significa: «Strappati dagli occhi le bende della limitazione, affinché tu possa apprendere ciò che non sai degli stadi della santità».

93. Se tendessi l'orecchio alle melodie di questo Uccello mortale, ti daresti alla ricerca del calice eterno e imperituro e rinunceresti ad ogni coppa fuggevole e peritura. La pace discenda su colui che segue la via della guida!

Dalla Lettera Bá' alla Lettera Há'

IN NOME DEL NOSTRO SIGNORE,
IL PIÙ ECCELSO, L'ALTISSIMO!

1. TEMPO ADDIETRO ti ho indirizzato un'Epistola in limpida lingua araba e ora per te rivelo questa Tavola in mirabile prosa persiana, affinché tu possa sentire, nei gloriosi accenti dell'Usignolo irakeno, le dolci melodie della vicinanza del celeste Paradiso che erano state, prima d'ora, intonate nel linguaggio del Hījáz.⁷⁸ Forse potrai diventare spirito puro, raggiungere, senza fare un solo passo, gli stadi più sublimi dell'ascesa mistica ed esplorare, senza lasciare la tua dimora esteriore, gli estremi recessi dei mondi del significato interiore. Al che, in estasi divina, percepirai la vera attrazione spirituale, offrirai la vita sulla via dell'Amico e immolerai l'anima nel deserto del Suo amore. Questo è invero il significato di quiete nel volo e volo nella quiete, di fluidità nella solidità e solidità nella fluidità.

2. Proseguendo: è chiaro che i gradi e gli stadi di coloro che viaggiano nel deserto della ricerca e della brama, del conseguimento e del ricongiungimento sono innumerevoli. Alcuni, dopo lotta spirituale e travaglio fisico, ascendono dai più bassi recessi del "non v'è Dio" alle pergole eccelse del "fuor che Dio",⁷⁹ fuggono dall'ombra della negazione per dimorare nel regno illimitato dell'affermazione e abbandonano la privazione di un'esistenza transitoria per il munifico convegno del ricongiungimento. Questo è il limite estremo del regno dell'impegno e dello sforzo.

3. Altri, senza ricevere la minima intimazione di "non v'è altro Dio", oltrepassano l'altissimo orizzonte del "fuor che Dio". Senza assaggiare neppure una goccia di rugiada dei gradi della rinuncia all'io ascendono al regno della vita eterna e senza bere alla fonte dell'assoluta abnegazione libano il vino dell'Antico dei Giorni. Mentre attraversano gli stadi dell'itineranza e dell'ascesa verso gli stadi del ricongiungimento, queste anime percorrono una via diversa e occupano un rango differente.

4. Altri ancora, senza aver letto una sola lettera del regno dei nomi o ricevuto la più pallida intimazione dal regno degli attributi, che appartiene a questo mondo, si levano sull'invisibile orizzonte dell'eternità e vi fanno ritorno. Centomila oceani di gloria sorgono nei loro cuori luminosi, ma in apparenza le loro labbra sono riarse. Una miriade di fiumi di santità scorrono nei loro petti, ma non se ne vede traccia. I libri della consumata saggezza di Dio sono vergati sulle tavole dei loro cuori, ma essi non ne sussurrano una sola parola nel mondo delle apparenze. Dimorano nell'Egitto della certezza e viaggiano nelle terre della rassegnazione. Sono inebriati dalla bellezza e ammaliati dalla gloria di Colui Che è il Gloriosissimo. Da cuore a cuore sussurrano segreti nascosti. Da anima ad anima spiegano questioni astruse. I misteri dell'Essenza divina scintillano sulle loro fronti e le luci dell'Unità divina brillano dai loro volti impareggiabili. Essi indossano il manto dell'occultamento e pretendono le maniche su questo mondo e su quello a venire. Senza ali si librano, senza piedi camminano, senza mani afferrano e trattengono. Parlano una lingua sconosciuta e osservano una grammatica invisibile, della quale nessuno degli abitanti del mondo conosce una sola lettera, fuor che coloro che il tuo Signore ha voluto. A cia-

scuno di loro è stata concessa una parte nel Suo Libro e tutti loro perverranno a ciò che è stato loro destinato.

5. È chiaro ed evidente che, in questa Dispensazione in cui il vessillo dell'eloquio è stato dispiegato e la fiaccola del discernimento accesa, non c'è nessun Signore fuor che l'Eccelso.⁸⁰ È Lui Che è uno nell'essenza e uno gli attributi, solitario nel regno dei nomi e impareggiabile nel reame delle azioni. È in virtù del Suo nome benedetto che i mari dell'Unità divina sono stati fatti sollevare. È in forza del Suo comando irresistibile che gli immutabili decreti del destino sono stati applicati. È mediante la potenza della Sua sovrana possanza che i dettami del fato sono stati stabiliti. Chi ha il potere di librarsi in quella sublime atmosfera o di aver caro un altro Amato che non sia Lui? Noi tutti dimoriamo sotto la Sua ombra e cerchiamo di ottenere la nostra parte dall'oceano della Sua grazia. Per quanto lontano voli, la zanzara non potrà mai attraversare la vastità del cielo e per quanto in alto si libri, il passero non potrà mai arrivare fino all'albero dell'immortalità.

6. Ma dal momento che non tutti posseggono lo stesso grado di comprensione spirituale, inevitabilmente si faranno alcune affermazioni e ne nasceranno, di conseguenza, tante opinioni differenti quante sono le menti umane e tante credenze divergenti quante sono le cose create. Questo è certo e dimostrato e non v'è modo di evitarlo. Ora, è chiaro che alcuni sono virtuosi, altri peccatori e altri ancora ribelli. Si deve invitare la gente all'amore e alla fedeltà, allo zelo e all'appagamento, onde ammonire i peccatori e infoltire i ranghi dei virtuosi. E non è altresì possibile che non vi siano peccatori: fintanto che il nome "Colui Che sempre perdona" risplenderà fulgente sull'orizzonte dell'esistenza, nel mondo del creato ci saranno peccatori, perché quel nome non può apparire senza costoro e costoro non possono esistere senza di lui.

7. Intendiamo che tu debba esortare tutti i credenti a mostrare bontà e misericordia e a sorvolare su certe mancanze fra loro, sì che le divergenze si appianino, si crei vera armonia e non si ripresentino le critiche e i biasimi, gli odi e le discordie, che si sono visti tra i popoli dei tempi andati. Forse essi verranno educati e, in questa seconda Resurrezione,⁸¹ non infliggeranno a quell'amato Spirito, quell'Essenza dell'esistenza, quella Realtà eccelsa e sottile, la sia pur minima parte delle sofferenze inflitte al Punto del Bayán.

8. Inoltre, una risposta alle tue richieste è stata inviata tempo addietro. È ovvio che qualunque domanda sia posta avrà una risposta mercé l'oceano dell'eterna grazia, ma esse aggiungono altresì all'onere dei doveri imposti ai servi. Ciò che fu vergato per volere di Dio nel Bayán persiano è invero sufficiente per tutti e nessuno sarà chiamato a render conto per ciò che esso non ha comandato. Considera quanti furono coloro che nei primi giorni della Rivelazione obbedirono, senza la più lieve deviazione, alla pur minima delle sue ingiunzioni e tuttavia non ne trassero beneficio alcuno. Principio della religione è nutrire amore per Dio e per i Suoi Eletti e sua fine manifestare quell'amore verso i Suoi servi.

9. Giuro su Dio! Chiunque trascuri di obbedire ai comandamenti di Dio non può in alcun modo essere annoverato tra i Suoi amati, perché tra i requisiti del Suo amore v'è quello di seguire i Suoi comandamenti e di osservare i Suoi divieti. Ma poiché questi sono giorni di occultamento e il Sole dell'eternità rimane nascosto dietro l'orizzonte dell'essere, bisogna riunire tutti con amore e proteggerli. Verrà sicuramente il tempo per il completamento dei comandamenti e per la perfezione delle azioni.

Tre altre Tavole

* * *

4

IN NOME DEL NOSTRO SIGNORE, IL PIÙ ECCELSO, L'ALTISSIMO!

O AMICO! Molti giorni sono trascorsi e il dolce profumo della tua fedeltà non Ci è ancora pervenuto. Hai dimenticato Colui Che non ti dimentica, e non ti abbandona, e non ti trascura, anche se tu Lo hai dimenticato, abbandonato e trascurato?

2. Abbiamo sentito che in questi giorni sei stato da ogni parte assediato da amarezze. La tua sofferenza Ci ha addolorato e ciò che ti è accaduto Ci ha colmato di pungente angoscia e pena. Ma in questo momento, o amico, l'Araldo dell'eternità ti annuncia, in manto di fedeltà, la Sua lieta novella e ti fa dono di questa verde Tavola smeraldina. Esci, dunque, dalla tua dimora, fa sette passi sulla terra e ad ogni passo completa una tappa del viaggio.

3. Con il primo, entra nell'oceano della ricerca e cerca Dio, tuo Signore, dall'intimo del cuore e dell'anima.

4. Con il secondo, entra nell'oceano dell'amore e fa menzione di Dio, tuo Signore, in trasporti di brama e in estatici rapimenti.

5. Con il terzo, percorri le vie del distacco; cioè, separati dalle tue oziose fantasie e cammina sulle strade del tuo Signore.

6. Con il quarto, entra negli insondabili abissi dell'unità e nei mari fluttuanti dell'eternità. Copriti il volto nella polvere dinnanzi al Signore dei Signori e santifica te stesso e lo spirito tuo da ogni partenza e da ogni ritorno, acciocché il tuo intimo cuore si liberi da tutte le cose dei regni del creato.

7. Con il quinto, innalzati nel cielo della meraviglia, affinché tu possa gustare i buoni frutti di questo reame beato, perderti nello smarrimento davanti alla potenza del tuo Amato e al dominio del tuo Creatore e proclamare ciò che il Re dell'esistenza e l'Oggetto di ogni desiderio ha proclamato: «O Dio! Accresci la mia meraviglia e il mio stupore di Te!». ⁸²

8. Con il sesto, libراتi verso le città dell'Invisibile sulle ali della sottomissione e dell'appagamento, affinché tu possa entrare nelle distese del nulla più totale dove morrai a te stesso e vivrai in Colui Che ti ha plasmato.

9. Con il settimo, annega negli abissi dell'eternità, acciocché la morte non ti colga e tu possa dimorare per sempre all'ombra del sempiterno Volto di Dio. Al che la fragranza del Gloriosissimo spirerà dal regno del Misericordiosissimo e il tuo cuore non si dorrà più per le vicissitudini di una vita fuggente e per i colpi di una transeunte fortuna.

10. Una volta interiormente completati questi viaggi, posa questo manto sui tuoi occhi non vedenti, acciocché l'occhio del tuo intimo cuore si dischiuda. In nome di Dio, o Mio amico! Dovessi tu pervenire a questo stadio, troveresti mondi meravigliosi, scopriresti pergole paradisiache, giardini celestiali e regni trascendenti e scopriresti i segreti del progresso delle anime umane attraverso atmosfere di santità eterna e cieli di gloria imperitura. Tanto ne gioiresti nell'anima da far apparire segni di gioia e di felicità in tutta la terra. Al

che, mai più saresti sopraffatto dal dolore, o preso nella stretta del cordoglio, perché dimoreresti nel cielo della santità frammezzo alle schiere dei beati.

11. Sappi, inoltre, che agli occhi di Dio tu occupi un rango sublime e uno stadio eccelso. Non tenerti lontano dalla compagnia dei Suoi servi. Riuniscili invece nella Causa di Dio e ammoniscili nei Suoi giorni. Confida in Dio in tutti i tuoi affari. Egli, in verità, ti basterà in tutte le cose, ti proteggerà dai seguaci del Maligno e ti farà entrare nell'eterno Paradiso, dove sarai annoverato fra i beati. Porgi, dunque, i Nostri saluti a coloro che ti seguono nella Causa del tuo Signore e invitali sulla retta Via.

IN NOME DELL'IMPAREGGIABILE E SEMPRE AMOREVOLE SIGNORE!

O SHAMS! Ascolta con tutto il cuore la canzone dell'usignolo all'Amato, caso mai tu possa abbandonare la dimora dell'io e del desiderio e incedere nel regno della gloria eterna di là dallo spazio, rinunciare alla vita ed entrare in comunione con Colui Che è la vita della tua vita. Dovessi attraversare gli sconfinati recessi dello spirito, sicuramente deporresti l'abito della pazienza e della sopportazione, con slancio offriresti l'anima, rinunceresti alle scorie di questo mondo fuggente e troveresti riposo sul trono dell'antica gloria.

2. Ogni cosa deve necessariamente avere un effetto e ogni segno rivelare un segreto. Fino a quando il sole non brilla a illuminare il mondo, è impossibile distinguere l'oriente dall'occidente, o il giardino fiorito da uno sterile deserto. Non v'è paragone fra le melodie del cielo e i clamori della terra e il gracchio del corvo non può essere confuso con il canto dell'usignolo. Quest'ultimo parla della terra dell'Amato e incrementa la vita, l'altro dice soltanto della città dei ciechi e fa sfiorire la fede.

3. Bisogna fare un passo avanti e issare il vessillo dello sforzo sincero. In nome di Dio! Se tu dessi ascolto alle parole celestiali di questo Servo evanescente che sono state proferite in questa Tavola mistica, ti recheresti sicuramente nel deserto dell'abnegazione, gireresti le spalle al tuo cuore e alla tua anima e getteresti la testa ai piedi dell'Amico. Alto l'agile volo della fenice dell'amore, minima la richiesta misura del nostro anelito! Fa' un piccolo sforzo per involarti, acciocché, per grazia di Colui Che è l'eterno Sovrano, dal mucchio di polvere dell'inesistenza assoluta tu possa innalzarti fino alle più eccelse vette dell'antica gloria. Dà ali al tuo spirito celeste e rafforza la tua anima mistica, caso mai tu possa librarti nell'atmosfera della vicinanza divina e raggiungere l'invisibile meta finale.

4. Questo sterile mondo non produce altro che veleno mortale e la sua effimera fecia non potrà mai porgere la sempiterna coppa. Se il Gesù dello spirito tendesse l'orecchio all'appello alla santità lanciato dal Falco del superno reame, certamente griderebbe dal Suo essere più profondo e, quale anima d'innamorato, sarebbe colto da focosa brama. È per quell'appello che il Mosè dell'eternità ammutolì sbalordito, è per sua virtù che l'Abramo della fedeltà mandò in pezzi l'idolo del corpo mortale. Infrangi, anche tu, questo idolo, onde prendere dimora nella terra dell'Amato. Dimentica ogni desiderio, onde spiccare il volo verso l'Egitto della gloria imperitura. Santifica la città del tuo cuore, onde mirare la beltà dell'Essenza divina ed essere ridestato a nuova vita per grazia dello Spirito Santo.

5. Non v'è melodia che non sia stata intonata su questo ramo, né canzone che questo usignolo non abbia gorgheggiata. Mille orecchie arabe non hanno il potere di capire questo lamento persiano, anzi, fuor che un'incarnazione delle virtù divine, nessuno può afferrare questo mistero sottile. Benedetto, dunque, colui che perviene a questo oceano e ne beve un sorso di vita!

O anima dal cuor di leone,
quale leone ruggisci,
caso mai il tuo ruggito
al settimo cielo s'innalzi!⁸³

2. SIA LODE A COLUI la Cui Essenza è incommensurabilmente esaltata al di sopra dei tentativi compiuti dai cuori umani, per quanto puri, per assurgere all'atmosfera della Sua vicinanza, e il Cui Essere è immensamente santificato al di là degli sforzi espletati dalle menti umane, per quanto sublimi, per ascendere al cielo della Sua presenza. Da tempo immemorabile Egli è stato esaltato al di sopra della descrizione d'altri fuor che Se Stesso, e per sempre continuerà a essere santificato al di là della lode di tutte le cose create. I cuori di coloro che Lo hanno riconosciuto sono estremamente sconcertati davanti ai pegni della Sua opera imperitura e le menti di coloro che sono pervenuti alla Sua corte sono sbalordite dalle mirabili prove dei Rivelatori della Sua unità. In verità, Egli Colui Che tutto possiede, l'Onnipotente, il Più Glorioso, l'Aiuto nel pericolo, Colui Che esiste da Sé.

3. O amico! La tua epistola è stata ricevuta. Non parlava d'altro che dell'incendio che è stato appiccato nell'albero della realtà umana e non recava altro messaggio, fuor che ciò che elargisce nuova vita ai cuori illuminati. Benedetto colui che è stato infiammato dal fuoco del tuo amore e che ha libato l'acqua della vita dalla coppa del tuo affetto. «E beranno i pii ad una coppa temprata alla fonte di canfora».⁸⁴

4. Proseguendo: la tua lettera – scrigno di perle di celeste sapere – è stata portata davanti a questo Esule. Dio sia lodato, essa ha riposto le pergamene della separazione e della lontananza e dischiuso in loro vece regni di vicinanza e ricongiungimento. Pare che mercé l'acqua del tuo anelito il fuoco della separazione sia stato tramutato in «frescura e salvezza».⁸⁵ In verità, con la tua lettera si è giunti a un incontro perfetto e, con la tua menzione degli stadi dell'Unità divina e dei segni della pura astrazione e unicità, essa ha sollevato dal mondo i veli della limitazione. E lo ha fatto, sebbene anche le limitazioni del mondo dell'esistenza siano lodate e amate dal viandante, perché egli vede tutte le cose nello specchio del versetto «E nella creazione del Dio della misericordia non puoi scorgere alcun difetto» e in ogni momento ascolta con l'orecchio interiore la lingua dello Spirito Santo che pronuncia le parole «vedi tu una sola imperfezione?». ⁸⁶ Nell'infedeltà egli vede il segreto della fedeltà e nel veleno mortale assapora il miele più dolce. Anche la vendetta è ben accetta in questo stato. Anzi, di più, il vero amante accoglie di buon grado il tradimento dell'amata.

A ogni dono che offra la vita
la tua infedeltà prediligo.
Per la tua vindice mano soffrire
più caro è per me che in vita restare!⁸⁷

5. Così coloro che viaggiano nel deserto della solitudine e della ricerca vivono eventi e condizioni che, pur sembrando esteriormente veleni mortali, sono interiormente salutari bevande e, pur in apparenza fuggevoli miraggi, sono in realtà acque pure e rinfrescanti. Se

tentassi una descrizione completa di questo stadio, io non potrei raffigurarlo e gli ascoltatori afferrarlo. E chiunque osservi con l'occhio della conoscenza innata attesterà, apertamente e nell'intimo, la medesima verità.

6. Quanto alle differenze percepite, esse possono essere attribuite ai diversi stadi cui sono pervenuti coloro che percorrono la via della ricerca e della conoscenza mistica. Così, ora il viandante vede l'amante correre alla ricerca dell'amato attraverso il deserto della desolazione, ora vede l'amato spasimare per l'amante nelle lande selvagge del desiderio e della devozione oppure vagare sulle sue tracce, disorientato e senza meta, nelle desolate lande dell'amore.

«Una sola goccia da bere!». lamenta l'anima assetata.

«Una sola anima assetata!», geme la sorgente.⁸⁸

7. Da un altro punto di vista ancora, vede che l'amante e l'amato sono una cosa sola e che il ricercatore è lui stesso l'oggetto della sua ricerca. «Potrà mai amante dall'amata separarsi?». ⁸⁹ Così è che, talvolta, accada che gli amanti della Bellezza celestiale lancino lo squillo «Dì: Tutto viene da Dio», mentre, altre volte, lancino l'appello «Viene da te». ⁹⁰

8. Alcuni hanno collegato gli stadi di cui sopra ai viaggi interiori ed exteriori dell'anima, cioè lo stadio della «conoscenza della certezza», mentre altri che hanno libato il vino del ricongiungimento pensano che ogni stadio sia correlato a quella conoscenza e che i due stadi dell' "occhio della certezza" e della "verità della certezza" siano esaltati al di sopra e santificati al di là di questi regni e di tutto ciò che li riguarda, come è stato chiaramente affermato da quel mistico sapiente. ⁹¹ Perché in tutti questi stadi lo specchio del cuore del viandante può contenere riflessi di oscuri desideri, di pensieri ribelli e di attaccamenti mondani. Per cui fu detto che, in questi stadi, talvolta trionfano le schiere della ragione e, talaltra, prevalgono gli eserciti dell'amore. Una volta, le nuvole dell'afflizione e del dolore nascondono i cieli della contentezza e della gioia. Altre volte, l'eterno leviatano dell'amore divora, in un baleno, ogni manifestazione di tristezza, angoscia, dolore e scoramento, e il mattino della guida divina albeggia con l'annuncio gioioso di «non disperate della misericordia di Dio», ⁹² e le dolci brezze della Sua provvidenza dissipano ogni traccia di torpore ed estraniamento. Queste novelle, tuttavia, non sono costanti e immutabili in questi stadi, e il viandante rimane confinato tra la mano destra della fede e della sicurezza e la mano sinistra del diniego e della disperazione.

9. Alcuni viandanti restano per sempre avviluppati in questi stadi. Altri sono assistiti dall'aiuto invisibile della sorgente dell'inesauribile grazia, al che le schiere del superno Reame erigono il tabernacolo del potere divino e l'ascendente di «e in verità gli eserciti nostri prevarranno» ⁹³ si manifesta, obliterando ogni segno e norma di attaccamenti mondani e limitazioni terrene, come hanno accennato alcuni che sono pervenuti a questo stadio. In quei momenti, l'ascendente dei nomi e degli attributi di Dio tanto avvolge quell'anima da non lasciarle un posto ove sostare o fuggire. In questo stadio, tuttavia, permangono oscurità ed impedimenti, perché coloro che viaggiano verso la terra dell'Unità divina e del distacco sono ancora segregati entro i confini dei nomi e degli attributi e traggono gioia dalle loro pergole e dai loro giardini. Così è che, nel descrivere questi stadi, alcuni hanno fatto cenno all'"unità dell'essere" e all'"unità dell'apparizione". ⁹⁴ Con ciò s'intende che il ricercatore chiuderà gli occhi a tutto fuor che all'Amato e li aprirà soltanto alla Sua beltà. Oltrepasserà il mondo mortale e si avvicinerà all'eterno reame. Non vedrà altra bellezza fuor che quella dell'Amato e non sentirà altro discorso fuor che la Sua

lode. Cioè, distoglierà lo sguardo da ogni cosa fuor che la Sua bellezza e si rifiuterà di porgere ascolto a qualsiasi melodia fuor che i dolci accenti della Sua voce. Ciononostante alcuni si traviano anche in questo stadio, perché non appena respirano fragranze di ricongiungimento e odono voci di colombe di celeste grazia, subito s'illudono d'aver conseguito la perfezione e vagano sperduti in deserti di presunzione, privandosi così del placido rivo fluente della divina Provvidenza e dell'eterea coppa della delizia celeste.

10. Altri ancora, assistiti dalla grazia dell'eterno Amico, bruciano questi veli con il fuoco del Suo amore e incedono nei prati dell'antica gloria. Cioè, abbandonato il deserto dell'"unità dell'essere", pervengono alla dimora ultima della "vera apparizione dell'Unità divina". Così chiaramente vedono in questo stadio l'onnicomprendente misericordia di Dio che in ogni cosa creata, sia nel mondo sia nelle anime umane, vedono Colui Che è stato interpretato come Santa Effusione. Mai più chiuderanno gli occhi alla bellezza o le orecchie all'ascolto di una voce. Perché in questo stadio non vi sono né divieti né interdizioni, in quanto in tutte le cose essi percepiscono, con gli occhi interiori ed esteriori, la rivelazione dei segni di Colui Che è il Re di tutti i nomi e di tutti gli attributi e in ogni atomo trovano una porta che conduce al giardino dell'Unità divina e alla città della pura astrazione. «Dovunque rivolga lo sguardo, fuor che Te altro non vedo». A tal segno i cuori dei viandanti vengono trasportati dalla nostalgia per l'estasi di questo stadio che arrivano a non concepire altri stadi oltre a questo, a vedersi insediati nella Corte dell'Amato e gravitanti attorno al Suo santuario e a considerarlo come l'estrema dimora di coloro che cercano e l'ultima meta di coloro che sono arrivati.

11. Miriadi di nomi e di attributi sono stati ascritti a questi gradi e stadi, ma non sono ora incline a menzionarli. Infatti, soltanto a causa della tua brama e della tua devozione Mi sono occupato di questi argomenti effimeri e limitati. E questo, sebbene il discorso sia la massima prova del valore di chi parla e indirizzi verso il riconoscimento della fonte della guida, perché dall'empireo dell'eterna gloria nessuna più completa e duratura prova è mai stata o mai sarà concessa all'uomo, delle parole e dell'eloquio. Questo, in verità, è una verità ovvia, perché giammai raglio d'asino potrà confrontarsi con tubare di colomba. Da un corvo non sentirai mai le melodie dell'usignolo e da un abietto scarabeo non aspirerai mai fragranze di eternità.

Le quattro valli

EGLI È IL SEMPRE VIVENTE.

O luce della verità, spada della fede,
spirito della generosità!
Giammai cielo e terra generarono principe
che di competere con te potesse sperare.⁹⁵

2. NON SO perché tu abbia così repentinamente reciso il nodo d'amore e il saldo patto dell'amicizia infranto. Sarebbe, Dio non voglia, la Mia devozione diminuita o il Mio sincero affetto svanito, così che a tal segno Mi hai dimenticato e trascurato?

Quale pecca hai in me notato
che ogni tenera cura ti ha spinto a troncare?
Forse perché a noi tocca povertà,
a te sfarzose ricchezze?

3. O forse una sola freccia t'ha messo fuori combattimento? Non hai sentito che la perseveranza è il primo requisito della mistica via e un mezzo per essere ammessi alla Sua santa Corte? «Coloro che dicono: "Il nostro Signore è Dio!" e perseverano saldi sulla Sua via, su loro scenderanno gli angeli».⁹⁷

4. Similmente dice: «Sii saldo, come t'è stato ordinato».⁹⁸ Ne consegue che così debbano comportarsi coloro che dimorano nella corte del ricongiungimento.

Io fo com'è comandato e reco il messaggio:
se vuoi, prendine consiglio, offenditi, se vuoi.⁹⁹

5. Sebbene non abbia ricevuto risposta alla Mia lettera e, agli occhi dei saggi, sia disdicevole che io esprima di nuovo la Mia devozione, pure questo nuovo amore ha abrogato e annullato tutte le vecchie regole e consuetudini.

Della storia di Laylí o della tristezza di Majnún non ci parlare.
L'amore per te ha tolto al mondo memoria degli antichi amori.
Si faceva il tuo nome, giunse all'orecchio degli amanti,
e tutti presero a danzare, narratori e ascoltatori.

6. E della divina saggezza e delle celesti esortazioni:

In capo ad ogni mese, o mio diletto,
per tre giorni impazzisco.
Oggi è il primo, ecco perché
mi vedi tanto felice!¹⁰¹

7. Abbiamo sentito che ti sei recato a Tabríz e a Tiflís per dedicarti a dibattiti e lezioni o che sei partito per Sanandaj per scalare le vette del sapere.

8. O mio eminente amico! Coloro che si propongono di ascendere nei cieli del mistico viaggio sono di quattro specie soltanto. Le descriverò brevemente affinché i segni e i gradi di ciascuna ti siano chiari ed evidenti.

9. Se i viandanti sono fra coloro che cercano il SANTUARIO DEL DESIDERATO, questo piano appartiene all'io, ma l'io che qui s'intende è «l'io di Dio che pervade tutte le Sue leggi». ¹⁰² In questo stadio l'io non è ripudiato, ma amato, è considerato con favore e non è da schivare. Sebbene al principio questo piano sia un regno di conflitti, la sua fine però è l'ascesa sul trono della gloria. Così com'è stato detto:

O Abramo dello spirito, Amico di Dio in questo giorno!
Uccidi! Uccidi questi quattro rapaci uccelli da preda!

così che dopo la morte il mistero della vita venga chiarito.

10. Questo è il piano dell'anima che piace a Dio, di cui Egli dice: «entra fra i Miei servi, entra nel Mio paradiso». ¹⁰⁴

11. Questo stadio ha miriadi di segni e innumerevoli indizi. Perciò è detto: «Mostreremo loro i segni Nostri del mondo e in se stessi, finché non sia chiaro per loro che non v'è altro Dio fuor che Lui». ¹⁰⁵

12. Si deve dunque leggere il libro del proprio io piuttosto che il trattato di qualche grammatico. Perciò Egli ha detto: «Leggi il tuo Libro: fuor che te stesso non occorre nessun altro a computare contro di te in questo giorno». ¹⁰⁶

13. Si narra la storia di un mistico sapiente che intraprese un viaggio in compagnia di un dotto grammatico. Essi giunsero alla sponda del Mare della Grandiosità. Il sapiente, che confidava in Dio, si tuffò immediatamente nelle onde, mentre il grammatico rimase sconcertato e perduto in pensieri simili a parole scritte sull'acqua. Il sapiente lo chiamò dicendogli: «Perché non mi segui?». Il grammatico rispose: «Fratello, che fare, se non ho l'ardire avanzare? Meglio sarà ch'io torni indietro!». Allora il sapiente gridò: «Getta via quel che imparasti da Síbavayh e Qawlavayh, da Ibn-i-Hájib e da Ibn-i-Málik e fendi l'acqua!». ¹⁰⁷

L'arma della rinuncia qui ci vuole, e non regole grammaticali.
Annullati, dunque, e questo mare incolume attraversa! ¹⁰⁸

14. Similmente Egli dice: «E non siate come coloro che dimenticarono Iddio, e ai quali Iddio fece dimenticare se stessi: quelli sono i perversi!». ¹⁰⁹

15. Se poi i viandanti son di coloro che dimorano nella CORTE DEL LODATISSIMO, questo è lo stadio dell'Intelletto conosciuto come messaggero del regno corporale e pilastro massimo. Ma qui per Intelletto s'intende l'Intelletto divino, universale, la cui sovranità alimenta la crescita di ogni cosa, e non ogni debole cervello vanesio. Così ha scritto il saggio Saná'í:

Come può una debole ragione comprendere il Libro?
O un ragno nella sua tela catturar la Fenice?
Vuoi che la mente non ti prenda in trappola?
Allora prendila e iscrivila alla scuola di Dio!

16. In questo stadio il viandante subisce molte scosse e molti sconvolgimenti. Ora è innalzato fino al cielo, ora è gettato negli abissi. Com'è stato detto: «Ora mi attiri fino al trono dei superni reami, ora mi bruci nel fuoco dell'inferno». Il mistero custodito in questo stadio è divulgato in questo santo versetto della Sura della Caverna: «E avresti visto il sole, al sorgere, deviare dalla loro caverna verso destra e lasciarli a sinistra al tramonto, mentre essi si trovavano nella sua ampia volta. Questo è uno dei Segni di Dio: e colui che Dio guida, egli è guidato, ma per Colui che Dio travia non troverai né patrono né guida».¹¹⁰

17. Se qualcuno potesse cogliere le allusioni che si celano in questo solo versetto, gli sarebbe sufficiente. Questi in verità sono coloro che Egli ha lodato come «uomini che né merci né commerci distolgono dalla menzione di Dio».¹¹¹

18. Questo è lo stadio del vero criterio del sapere e della definitiva cessazione delle prove e delle tribolazioni. In questo regno non è necessario cercare la conoscenza, poiché Egli ha detto riguardo alla guida dei viandanti in questo piano: «Temete Iddio e Dio v'istruirà»¹¹² e inoltre: «La conoscenza è una luce che Dio getta nel cuore di chiunque Egli voglia».¹¹³

19. E per questo si deve preparare il ricettacolo ed esser degni della discesa delle largizioni celesti, sì che il Coppiere della Sufficienza possa offrire da bere il vino della munificenza dal calice cristallino della misericordia. «Per ottenere la tal cosa, operino gli operanti!».¹¹⁴ E ora Io dico: «In verità, noi siamo di Dio e a Lui ritorneremo!».¹¹⁵

20. Se gli amanti sono tra coloro che dimorano nei recinti della DIMORA DEL MAGNETE DEI CUORI, nessun'anima può insediarsi su questo trono regale tranne il semblante dell'amore. Questo stadio non posso dipingerlo né descriverlo con parole.

L'amore schiva questo mondo e l'altro,
in esso vi sono settantadue pazzie.
Il menestrello d'amore ripete questo canto:
la servitù asservisce, il comando tradisce.¹¹⁶

21. Questo piano richiede amore puro e genuino affetto. Nel narrare di questi compagni, Egli dice: «Essi non parlano prima ch'Egli abbia parlato e operano secondo il Suo comando».¹¹⁷

22. In questo stadio né il regno dell'intelletto, né l'autorità dell'io sono sufficienti. Perciò uno dei Profeti di Dio ha chiesto: «O mio Signore, come potrò giungere a Te?». E la risposta fu: «Getta via te stesso e poi avvicinati a Me».

23. A giudizio di queste anime essere seduti fra i sandali accanto alla porta è lo stesso che trovarsi nel posto d'onore e sulla via dell'Amato le sedi della bellezza terrena non differiscono da un campo di battaglia.

24. Gli abitanti di questa dimora non conoscono la destinazione, eppure spronano i loro corsieri. Nell'Amato non vedono altro che il Suo Essere. Trovano che tutte le parole sensate siano insensate e quelle insensate ricche di significati. Non sanno distinguere la testa dal piede e il braccio dalla gamba. Per loro il miraggio è vera acqua e nella partenza vi è il mistero del ritorno. Perciò è stato detto:

Il racconto della Tua bellezza raggiunse la cella dell'eremita.
Impazzito, egli cercò la Taverna dove il vino si compra e si vende.
L'amore per Te ha raso al suolo il fortilizio della pazienza,

le pene che infliggi hanno sbarrato la porta della speranza.¹¹⁸

25. In questo stadio l'apprendere e l'insegnare non hanno certo alcun valore.

Maestro degli amanti è la beltà dell'Amato,
il Suo volto la loro lezione e il loro unico libro.
Imparar meraviglie e bramoso amore è il loro compito,
non si curano di dotti capitoli e noiosi temi.
Le catene che li uniscono sono i Suoi capelli muschiati,
lo Schema ciclico, per loro, è una scala verso di Lui!¹¹⁹

26. Ed ecco una supplica a Dio, benedetto e glorificato sia:

O Signore! O Tu la Cui munificenza appaga i desideri!
Dinanzi a Te altra menzione sarebbe grave peccato!
Concedi che l'atomo di sapienza celato nell'anima mia
sfugga alla vile creta e la sua meta raggiunga.
E la goccia di saggezza che un dì mi donasti,
uniscila finalmente al Tuo possente mare.¹²⁰

27. Così Io dico: Non v'è aiuto né forza fuor che in Dio, l'Aiuto nel pericolo, Colui Che da Sé esiste.

28. Se i mistici sapienti sono fra coloro che sono giunti alla BELTÀ DELL'AMATO, questo stadio è il trono dell'intimo cuore e il segreto della guida divina. Esso è la sede del mistero: «Egli fa ciò che vuole e decreta quel che Gli piace». Se tutti gli abitanti della terra e del cielo si affaccendassero a decifrare questa sublime allusione e questo mistero sottile, da ora fino al Giorno in cui la Tromba squillasse, pure non riuscirebbero a capirne una sola lettera, poiché questo è lo stadio dell'immutabile decreto di Dio e del Suo mistero predestinato. Perciò quando fu chiesto su questo tema, Egli rispose: «È un mare senza fondo che nessuno mai riuscirà a scandagliare». E quando la domanda fu ripetuta, Egli rispose: «È notte tenebrosa dove nessuno potrà trovare la strada».¹²¹

29. Chiunque comprenda questo stadio sicuramente lo celerà e se ne rivelasse la più lieve traccia lo appenderebbero alla forca. Eppure, in nome di Dio, se trovassi un vero ricercatore, glielo paleserei, poiché Egli dice: «L'amore è un onore che non sarà mai concesso a un cuore posseduto dalla paura e dal timore».¹²²

30. Invero, il viandante che va verso Dio, che percorre il Sentiero bianco come la neve e si volge verso il Pilastro cremisi, non arriverà mai alla patria celeste a meno che le sue mani non siano libere dalle cose terrene che gli uomini hanno care. «Chi non teme Iddio, Iddio gli farà temere tutte le cose, ma chi teme Dio, di lui temono tutte le cose».

Parla in lingua persiana benché l'arabo piaccia di più,
l'amore del resto ha cento altre lingue in serbo!

31. Com'è bello questo distico a tal proposito:

S'Ei dona perle di grazia,
s'aprono i cuori come conchiglie

e se piove dardi di dolore,
ecco pronta la vita a far da bersaglio!

32. E se non fosse contrario al comandamento del Libro, legherei sicuramente una parte dei Miei possedimenti al mio potenziale assassino e gli lascerei in eredità i Miei beni terreni, e miriadi di volte lo ringrazierei, e Mi rinfrescherei gli occhi col tocco della sua mano. Ma che posso fare? Non ho ricchezze e il Signore del destino non ha così decretato.

33. Mi pare in questo momento di sentire la fragranza di muschio della veste di Há spirare dal Giuseppe di Bahá. In verità Egli sembra vicino, mentre voi Lo pensereste lontano.¹²⁴

Fragrante alito d'anima amata
respira l'anima Mia.
È profumo di quel tenero amico,
del mio cuore brama e desio.

In pegno di lunghi anni d'amicizia,
narraMi ancora di quei bei giorni andati,
affinché ridan di gioia il cielo e la terra
e mente e cuore ed occhio si faccian felici.¹²⁵

34. Questo è il reame della piena consapevolezza e della completa abnegazione. Neppure l'amore ha accesso a questo piano e l'affetto non vi trova posto. Perciò è stato detto: «L'amore è un velo fra l'amante e l'amato». Qui l'amore diviene ostruente velo e tutto è barriera fuor che l'Amico. Così il saggio Saná'í ha scritto:

Verso quel prediletto nessuno
s'avanza che desidèri alberghi,
quel bello nessuno abbraccia
con veli d'ingombranti vesti.

Poiché questo è il reame di Dio e trascende tutte le allusioni delle Sue creature.

35. Insediati nella corte dell'estasi, gli abitatori di questa magione impugnano, in perfetta gioia e letizia, gli scettri della divinità e della signoria. Esercitano il potere assisi su eccelsi seggi di giustizia ed elargiscono ad ogni anima ciò che le spetta. Coloro che bevono da questa coppa dimorano nel padiglione della gloria al di sopra del trono dell'Antico dei Giorni e siedono sullo scranno della magnificenza sotto il tabernacolo della maestà. Essi sono coloro che «non conoscono sole, né pungente gelo».¹²⁶

36. In questo piano, gli alti cieli non sono in contrasto con l'umile terra, né se ne differenziano, perché questo è il reame dei favori divini, non arena di contrasti mondani. Sebbene ad ogni momento una nuova condizione appaia, pure ciascuna di esse è sempre la stessa. Perciò in un caso Egli dice: «Nessuna opera Gli impedisce di attendere ad altra opera».¹²⁷ E in un altro afferma: «In verità, ogni giorno i Suoi modi sono diversi».¹²⁸

37. Questo è il cibo il cui sapore non cambia, il cui colore non si altera. Se ne assaggerai un boccone, reciterai sicuramente questo versetto: «Ho volto la faccia verso Colui Che ha creato i cieli e la terra, seguendo la vera religione e sottomesso a Dio. Non sono uno di coloro che aggiungono compagni a Dio».¹²⁹ «E così mostravamo ad Abramo il re-

gno dei cieli e della terra perché si rafforzasse nella conoscenza». ¹³⁰ Pertanto, mettiti la mano sul petto, poi distendila avanti con forza e mira: troverai ch'essa è luce a tutto il mondo.

38. È cristallina questa fresca acqua che il Coppiere estasiato fa girare! Squisito questo puro vino che la Bellezza inebriata offre! Gradevole questa bevanda di gioia che trabocca dalla Coppa del cielo! Benedetto colui che ne beve, e ne gusta la dolcezza, e giunge alla sua conoscenza!

Più di questo non ti posso dire,
alveo di fiume non contiene il mare!¹³¹

39. Infatti il suo mistero è celato nei tesori della Sua inviolabile protezione e riposto nei forzieri del Suo potere. E esso è esaltato al di sopra della più alta essenza dell'eloquio e santificato al di là dei più sottili modi della spiegazione.

40. Lo stupore è qui altamente apprezzato e l'assoluta povertà è molto amata. Perciò Egli ha detto: «La povertà è il Mio vanto». ¹³² E inoltre: «Dio possiede un popolo sotto le cupole della magnificenza, che ha nascosto, per esaltarne il rango, sotto il manto della povertà». ¹³³ Questi son coloro che vedono coi Suoi occhi, odono con i Suoi orecchi, così com'è scritto nella ben nota tradizione. ¹³⁴

41. A proposito di questo regno esistono parecchie tradizioni e molti versi, generali e specifici, ma due di queste saranno sufficienti a far luce ai cuori che sanno e a dar gioia alle anime anelanti.

42. La prima è la Sua asserzione: «O Mio servo! ObbedisciMi e ti farò simile a Me. Io dico “Sia” ed è, e tu dirai “Sia” e sarà». Ed ecco la seconda: «O Figlio di Adamo! Non cercare la compagnia di nessuno fino a che tu non Mi abbia trovato e ogni volta che Mi desidererai, Mi troverai vicino».

43. Tutte le prove luminose e le allusioni meravigliose qui esposte si riferiscono a una sola lettera, a un sol punto. Perché questo è il costume di Dio e non troverai al costume di Dio mutamento. ¹³⁵

44. Iniziasti a scrivere questa epistola tempo fa, in tua memoria, e poiché la tua lettera non Mi era ancora pervenuta, l'incominciasti con parole di rammarico e di rimprovero. Ora la tua nuova missiva ha dissipato quel sentimento e Mi spinge a inviarti questa lettera. Parlare del Mio amore per l'eccellenza tua è superfluo. «Dio solo basta a testimoniare per noi». ¹³⁶

45. Per sua eccellenza lo Shaykh Muḥammad – possa Dio, l'Eccelso, benedirlo! – Mi limiterò ai due versi seguenti, che chiedo gli siano consegnati:

Cerco la tua vicinanza, più bramata del paradiso agli occhi Miei,
vedo il tuo volto, ch'è più dolce delle pergole del Cielo!

46. Quando affidai questo messaggio d'amore alla Mia penna, essa rifiutò l'incarico e svenne. Poi, tornando in sé, parlò e disse: «Sia gloria a Te! Io a Te mi rivolgo penitente e sono il primo di coloro che implorano il Tuo perdono». ¹³⁷ Ogni lode a Dio, il Signore dei mondi!

Ad altro tempo lasciamo del bruciante
dolore della separazione il racconto.

Dei segreti d'amore, in altro modo
scriviamo. Molto meglio così.
Sangue e rumori e altro ancora dimentica
e di Shams-i-Tabríz più non parlare!¹³⁸

La pace discenda su di te e su coloro che ti stanno intorno e giungono alla tua presenza!

47. Quello che ho scritto fin qui è stato succhiato dalle mosche tant'era ricco l'inchiostro al loro palato, come ha detto Sa'di:

Non posso scrivere altro, mi tormentano le mosche,
che le mie dolci parole hanno attratto sul mio foglio.

48. E ora la mano non può più scrivere e supplica: «Basta!». Perciò concludo dicendo: Lungi dalla gloria del mio Signore, il Gloriosissimo, ciò che le Sue creature dicono di Lui!

Note

- 1 *Epistola al Figlio del Lupo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1980), p. 11.
- 2 *Epistola al Figlio del Lupo*, p. 16.
- 3 *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 2004), pp. 123-4, cap. VII, par. 39, p. 125, par. 42.
- 4 *Dio passa nel mondo*, p. 139, cap. VIII, par. 24.
- 5 *Dio passa nel mondo*, pp. 140, cap. VIII, par. 26 e 142, par. 28.
- 6 Da una Tavola che non era ancora stata tradotta.
- 7 Bahá'u'lláh, *Spigolature dagli Scritti*, sez. CLI, par. 2.
- 8 «Per 'Amá' s'intende una nube estremamente lieve e sottile, che si vede e non si vede. Perché se si guarda con molta attenzione, si può vedere qualcosa, ma non appena si guarda di nuovo, non si vede più nulla. Per questo motivo, nell'uso dei mistici che cercano la verità, 'Amá' significa la Realtà Universale senza individuazioni come tale, perché queste individuazioni esistono nella modalità della semplicità e dell'unicità non composita e non si differenziano dall'Essenza divina. Così esse sono individuate e non individuate. Questo è lo stadio al quale alludono i termini Aḥadíyyih [Unità assoluta] e 'Amá'. Questo è lo stadio del "Tesoro nascosto" menzionato nell'Ḥadíth. Gli attributi divini, pertanto, sono individuazioni che esistono nell'Essenza, ma non se ne differenziano. Essi si vedono e poi non si vedono. Questo, in breve, è ciò che s'intende per 'Amá'» (da una Tavola di 'Abdu'l-Bahá che non era ancora stata tradotta.)
- 9 Le Manifestazioni di Dio.
- 10 Corano VI, 103.
- 11 Aḥmad, Muḥammad e Maḥmúd sono nomi e titoli del Profeta, tutti derivati dal verbo "lodare", "esaltare".
- 12 Corano XVII, 110.
- 13 Cfr. Corano LXXVI, 1.
- 14 Alla lettera, "nel giardino di Ghawḥíyyih". La Risáliy-i-Ghawḥíyyih è un trattato mistico di 'Abdu'l-Qádir-i-Gílání (circa 1077–1166). La frase che segue è una citazione da questa opera.
- 15 Corano II, 282, XVI, 69.
- 16 Corano XX, 47.
- 17 'Aṭṭár (circa 1119–1230) nel Mantiqu'ṭ-Ṭayr (La conferenza degli uccelli) parla di sette valli che gli uccelli attraversano alla ricerca del loro re. Bahá'u'lláh fa riferimento allo schema delle valli di 'Aṭṭár's. Rúmí (1207–1273) parla delle "sette città dell'amore" attraversate da 'Aṭṭár.
- 18 Corano XXIX, 69.
- 19 Majnún significa "pazzo". È il soprannome di un famoso leggendario amante del folklore arabo e persiano, la cui amata era Laylí, figlia di un principe arabo. Simbolo del vero amore umano che sconfinava nel divino, il racconto è il tema di molti poemi d'amore persiani, in più famoso dei quali è quello di Nizámí, scritto il 1188.
- 20 Proverbio arabo.
- 21 Riferimento alla professione di fede islamica: "Non v'è altro dio all'infuori di Dio e Muḥammad è il Messaggero di Dio."
- 22 Saná'í (circa 1045–1131).
- 23 Saná'í.
- 24 Corano L. 30.
- 25 Rúmí.

- 26 Allusione all'Ḥadīth nel quale dicono che Dio abbia rivolto al Profeta Muhammad queste parole: "Se non fosse per Te, non avremmo creato l'universo"
- 27 Da una poesia di Bahá'u'lláh.
- 28 Hátif-i-Iṣfahání (m.1783).
- 29 Corano LXVII, 3.
- 30 Corano LI, 53.
- 31 Da un Ḥadīth.
- 32 Shaykh Abú Ismá'íl 'Abdu'lláh Anṣarí of Hirát (1006–1089), maestro, poeta e dotto sufi.
- 33 Corano I, 6.
- 34 Rúmí.
- 35 Corano II, 156.
- 36 Corano IV, 78.
- 37 Corano XVIII, 39.
- 38 Il Profeta Muḥammad.
- 39 Rúmí.
- 40 Corano XVI, 61.
- 41 Da un Ḥadīth.
- 42 Da un Ḥadīth.
- 43 Corano LXXXIII, 28.
- 44 Da un Ḥadīth.
- 45 Da una preghiera dell'Imám 'Alí.
- 46 «Se non fosse per Te» si riferisce all'Ḥadīth citato nella nota 26. «Se non fosse per Te», allude a una preghiera attribuita a Muḥammad che dice , «O Dio, non Ti abbiamo conosciuto, come Tu devi essere conosciuto». «Ancor più vicino» allude a Corano LIII, 9.
- 47 Sa'dí (circa 1213–1292), autore del Gulistán e di altre opere poetiche.
- 48 Da un Ḥadīth.
- 49 Rúmí, riferimento a Corano XVIII, 71.
- 50 Corano LVII, 3.
- 51 Rúmí.
- 52 Questo si riferisce a Bahá'u'lláh, Che non aveva ancora dichiarato la Sua missione.
- 53 Corano IV, 130.
- 54 Cfr. 'Aṭṭár.
- 55 Ibn-i-Fárid (1181–1235).
- 56 Da un Ḥadīth.
- 57 Cfr. Corano L, 22.
- 58 Saná'í.
- 59 Il Profeta Muḥammad.
- 60 Da un Ḥadīth.
- 61 Rúmí.
- 62 Corano IX, 51.
- 63 Rúmí.
- 64 Corano LXXVI, 5.
- 65 From a Ḥadīth.
- 66 Corano XXVIII, 88.
- 67 Corano XV, 21.
- 68 Hátif-i-Iṣfahání.
- 69 Da un Ḥadīth.

- 70 Attribuito a Rúmí.
- 71 Riferimento a due concetti sufi. La dottrina dell'unità dell'essere è comunemente attribuita a Ibn-
nu'l-Arabí (1165–1240), quella dell'unità dell'apparizione ad Aḥmad Sirhindí (1564–1624).
Vedi 'Abdu'l-Bahá, Lezioni di San Giovanni d'Acri, capitolo 82.
- 72 Corano XVII, 79. Riferimento allo stadio della Manifestazione di Dio.
- 73 «La parole “Custode” nelle Sette valli non ha niente a che fare con il Custodiato bahá'í». (da
una lettera dell'8 gennaio 1949 scritta a nome di Shoghi Effendi.)
- 74 Corano II, 90.
- 75 Rúmí.
- 76 Ibn-i-Fárid.
- 77 Qui Bahá'u'lláh interpreta il significato di ciascuna delle cinque lettere che compongono la pa-
rola persiana “passero” (*gunjishk*).
- 78 Questa Tavola è indirizzata a Mírzá Hádí Qazvíní.
- 79 Allusioni alla professione di fede islamica. Vedi nota 21.
- 80 Il Báb.
- 81 Allusione all'imminente dichiarazione di Bahá'u'lláh.
- 82 Da un Ḥadīth.
- 83 Rúmí.
- 84 Corano LXXVI, 5.
- 85 Corano XXI, 69.
- 86 Corano LXVII, 3.
- 87 Rúmí.
- 88 Rúmí.
- 89 Rúmí.
- 90 Corano IV, 78–79.
- 91 Riferimento ai tre livelli della certezza nella tradizione mistica musulmana.
- 92 Corano XXXIX, 53.
- 93 Cfr. Corano XXXVI, 173.
- 94 Vedi nota 71.
- 95 Rúmí. Qui Bahá'u'lláh paragona Shaykh 'Abdu'r-Raḥmán, il destinatario della Tavola, a
Ḥusámu'd-Dín Chalabí, al quale Rúmí dedicò il *Mathnaví*. Ḥusámu'd-Dín significa “spada della
fede”.
- 96 Sa'dí.
- 97 Corano XLI, 30.
- 98 Corano XI, 112.
- 99 Sa'dí.
- 100 Sa'dí.
- 101 Rúmí.
- 102 Da una preghiera attribuita all'Imám 'Alí.
- 103 Cfr. Rúmí. Qui Rúmí racconta la storia di quattro uccelli malvagi che, messi a morte, si trasfor-
marono in quattro uccelli buoni. L'allegoria allude al soggiogamento delle cattive qualità e alla
loro sostituzione con qualità buone.
- 104 Corano LXXXIX 27–30.
- 105 Cfr. Corano XLI, 53.
- 106 Corano XVII, 14.
- 107 Famosi grammatici e retori.
- 108 Rúmí.

- 109 Corano LIX, 19.
- 110 Corano XVIII, 17.
- 111 Corano XXIV, 37.
- 112 Corano II, 282.
- 113 Da un Ḥadīth.
- 114 Corano LXXXIII, 26.
- 115 Corano II, 156.
- 116 Rúmí.
- 117 Corano XXI, 27.
- 118 Sa'dí.
- 119 Rúmí. Riferimento alla teoria ciclica di Avicenna (Abu-'Alí Síná [980–1037]).
- 120 Rúmí.
- 121 Da un Ḥadīth.
- 122 Da un Ḥadīth.
- 123 Rúmí.
- 124 Intimazione dell'imminente Manifestazione di Bahá'u'lláh.
- 125 Rúmí.
- 126 Corano LXXVI, 13.
- 127 Famoso adagio citato da molte fonti musulmane.
- 128 Corano LV, 29.
- 129 Cfr. Corano VI, 79.
- 130 Corano VI, 75.
- 131 Rúmí.
- 132 Da un Ḥadīth.
- 133 Da un Ḥadīth.
- 134 Vedi *Sette valli*, par. 44.
- 135 Cfr. Corano XXXV, 43, XLVIII, 23.
- 136 Corano IV, 166.
- 137 Cfr. Corano VII, 143.
- 138 Rúmí. Shams-i-Tabríz è il sufi che esercitò una grande influenza su Rúmí, distogliendo la sua attenzione dalla scienza e orientandola verso il misticismo. Gran parte dei lavori di Rúmí sono dedicati a lui.